

CXXXVI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Sul processo verbale:	
FARALLI	4649
PRESIDENTE	4650
CONSIGLIO	4650
Congedi:	
PRESIDENTE	4650
Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di una Commissione:	
PRESIDENTE	4650
Svolgimento di una interpellanza:	
PRESIDENTE	4650
MANUEL-GISMONDI	4650, 4657
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	4650, 4657
CARONIA	4651, 4657
Annunzio di presentazione di proposte di legge di iniziativa parlamentare:	
PRESIDENTE	4658
Rinvio del disegno di legge:	
Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica (22-B)	4658
PRESIDENTE	4658, 4659
TESAURO	4658
AVANZINI, <i>Relatore</i>	4658, 4659
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	4658
Disegno di legge (Discussione):	
Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare. (92).	4659

	PAG.
PRESIDENTE	4659
BONINO	4659
RICCIO	4662
ALICATA	4668
CONSIGLIO	4674
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	4677, 4682
REALI	4682

La seduta comincia alle 16,30.

GRASSI CANDIDO, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.

Sul processo verbale.

FARALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARALLI. Onorevole Presidente, senza voler dare eccessiva importanza all'incidente avvenuto ieri sera alla chiusura della seduta, prego che sia inserita a verbale la mia protesta perché mi si è impedito di chiedere ieri sera stessa notizia ai rappresentanti del Governo sullo svolgimento di una interrogazione che avevo tempestivamente presentata e che comportava una risposta immediata. A mio giudizio, il Presidente ieri sera ha commesso un atto arbitrario. Tuttavia, ripeto, senza voler dare eccessiva importanza a questo episodio, desidero che la mia protesta resti a verbale e intanto domando all'onorevole Presidente se da parte del Governo si è stabilita la data di svolgimento dell'interrogazione che ho presentato con carattere d'urgenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

Ieri sera stessa, io avrei dovuto ricevere anche la risposta del Governo, come mi era stato promesso la sera precedente, ad un'altra interrogazione, relativa all'episodio degli emigranti che tuttora sono trattenuti a Genova, perché un falso armatore li aveva ingaggiati, e ha fatto loro pagare regolarmente il biglietto di viaggio per raggiungere l'America. Ieri sera avrei desiderato che si fissasse da parte dei rappresentanti del Governo la data dello svolgimento di queste due interrogazioni.

Desidero, pertanto, che la mia protesta sia inserita a verbale.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'interrogazione, oggetto di questo suo intervento, le comunico che, per accordi con l'onorevole Sottosegretario Bellavista, sarà posta all'ordine del giorno di mercoledì prossimo.

Per quanto riguarda l'altra interrogazione, a cui ella ha alluso in un secondo tempo, non sono in grado di darle una risposta, perché dal Ministero mi è pervenuta la comunicazione che gli uffici non sono ancora in possesso di tutte le notizie necessarie per una risposta compiuta ed esatta. Ciò nonostante, credo che nella seduta di lunedì potrò annunciarle che l'interrogazione sarà discussa nei primi giorni della settimana ventura.

FARALLI. La ringrazio.

CONSIGLIO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di ieri, avrei votato contro la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Alicata.

(Il processo verbale è approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo gli onorevoli Baldassari e Spiazzi.

(Sono concessi).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di una Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione permanente (Finanze e tesoro), nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Ulteriore proroga al 30 giugno 1949 dell'efficacia della disposizione contenuta nell'articolo unico del decreto legislativo del Capo

provvisorio dello Stato 24 maggio 1947, n. 566, concernente l'aumento a lire 30 milioni del limite stabilito dall'articolo 10 del decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, per la emissione a favore degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura degli ordini di accreditamento previsti dall'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 ».

« Norme d'ordinamento e temporanee disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza ».

« Reclutamento straordinario di subalterni in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza tra gli ufficiali di complemento combattenti, partigiani e reduci del Corpo stesso ».

« Trattamento economico degli allievi dell'Accademia della Guardia di finanza ».

« Norme relative all'imposta di negoziazione ».

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza degli onorevoli Caronia, Sullo e Martino Gaetano:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno, per sapere se non credano opportuno ed urgente sospendere l'asta di questi giorni bandita per l'appalto del Casino di San Remo, e procedere immediatamente alla abrogazione dei decreti-legge 22 dicembre 1927, n. 2448; 2 marzo 1933, n. 201; 16 luglio 1936, n. 1404, che, autorizzando le case da giuoco di San Remo, Campione e Venezia, contravvengono ai divieti del Codice penale ».

MANUEL-GISMONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANUEL-GISMONDI. Chiedo se il Governo consente a che sia svolta anche la seguente mia interpellanza avente lo stesso oggetto di quella dell'onorevole Caronia:

« Al Ministro dell'interno, per sapere se non creda opportuno ed urgente che la procedura di appalto della concessione del Casino municipale di San Remo abbia il suo corso regolare, onde siano evitati al comune di San Remo gravi danni che gli derivano dalla ingiustificata sospensione della procedura stessa ».

MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Non ho difficoltà.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Caronia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

CARONIA. Dal rumore che la stampa ha fatto in questi ultimi tempi sul turismo in rapporto alle case da giuoco, dalle voci che si sono levate da parecchi convegni e congressi, da pressioni e proteste a me pervenute come deputato di una circoscrizione che vanta uno dei più bei centri turistici del mondo, la mia attenzione è stata richiamata sul problema delle case da giuoco: un problema che, se non interessa personalmente ciascuno degl'interpellanti e se esula dalla nostra competenza, non può non interessare tutti per i suoi aspetti giuridici e morali.

Constatato che esistono in Italia tre grandi bische e conoscendo d'altra parte gli articoli 718-19-20-21-22 del codice penale e quelli della legge del 13 giugno 1944 — i quali stabiliscono che chiunque in un luogo pubblico ed aperto al pubblico od in circoli privati di qualunque specie ed anche in abitazioni private tiene un giuoco d'azzardo o lo agevola è punito con pene più o meno gravi, che comprendono l'arresto e forti ammende, estensibili anche a chi al giuoco partecipi — mi sono domandato come mai potessero legalmente funzionare le suddette bische, dove, in onta al Codice penale tenitori e giuocatori di azzardo, svolgono liberamente la loro insana attività, dove addirittura le autorità che dovrebbero tutelare le leggi, sono le tutrici dell'illegalità.

Per spiegarmi questo contraddittorio stato di cose, ho voluto prendere conoscenza delle leggi speciali che hanno potuto superare un contrasto apparentemente insuperabile.

Le leggi sono tre: la prima porta la data del 22 luglio 1927 e riguarda la bisca di San Remo; la seconda porta la data del 2 marzo 1933 e riguarda la bisca di Campione; la terza porta la data del 16 luglio 1936 e riguarda la bisca di Venezia. Vi è inoltre una figlia spuria che riguarda la bisca di Saint Vincent nella Regione valdostana.

Basta esaminare la prima legge, perché le altre sono sullo stesso stampo. La prima del resto è la più interessante, perché vi era sì la Camera maggioritaria secondo la legge Acerbo, ma vi era ancora un Senato dove, sebbene timidamente, si poteva discutere; mentre all'epoca delle altre due esisteva già la Camera dei fasci e delle corporazioni ed il Senato aveva perduto la sua voce,

Sapete come è formulata la prima legge? Leggo il testo. Non vi spaventate, è assai breve, si tratta di un solo articolo.

Esso dice: «È data facoltà al Ministro per l'interno di autorizzare, anche in deroga alle leggi vigenti, purché senza aggravio per

il bilancio dello Stato, il comune di San Remo ad adottare tutti i provvedimenti — dico tutti i provvedimenti — necessari per addivenire all'assestamento del proprio bilancio ed alla esecuzione delle opere pubbliche indilazionabili».

«L'autorizzazione del Ministro per l'interno ha efficacia anche in confronto dei terzi.

«Nell'atto dell'autorizzazione, il Ministro per l'interno può riservarsi di subordinare alla propria approvazione l'esecuzione dei singoli provvedimenti, stabilendosi, se del caso, i termini e le modalità».

In altri termini, un determinato comune è autorizzato ad infischiarne di tutte le leggi civili e penali, pur di far quattrini. Potrebbe, ad esempio, anche togliere il portafoglio a chi passa per le sue strade, perché a tutti i provvedimenti è autorizzato, in deroga alle leggi vigenti!

Una voce. È un paradosso!

CARONIA. La verità spesso può apparire paradossale. La legge venne approvata dalla Camera quasi senza discussione in base ad una schematica relazione dell'allora Ministro dell'interno e del deputato Dudan, in cui si ribadiva il concetto dei bisogni di San Remo per la sua attrezzatura turistica, e quindi l'opportunità di autorizzare l'esercizio di una bisca.

Al Senato vi fu un certo contrasto, come ho detto, ma la legge fu ratificata ugualmente su relazione del senatore Rolandi-Ricci, che, mentre in forma garbata e con molti motti latini metteva in evidenza i danni, i pericoli e l'immoralità della bisca, cioè i suoi lati negativi, cinicamente finiva per propugnarne l'approvazione, per la ragione che San Remo aveva bisogno di denaro, che nella vicina riviera francese vi erano stazioni turistiche più attrezzate dove si giocava legalmente, che purtroppo anche in Italia si giocava in onta alla legge ecc. Contro la relazione del Rolandi-Ricci levò la sua voce il senatore ligure Federico Ricci, che propose il rigetto della legge, appellandosi ad un precedente voto dello stesso Senato di appena due anni avanti e ad una conforme dichiarazione dello stesso Governo contro un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, di quello stesso Governo che veniva ora a presentare lo stesso progetto come disegno di legge. Diceva allora il Governo, per bocca del suo Ministro per l'interno, che «il giuoco d'azzardo deve essere dovunque e comunque vietato» che esso è «da reprimere anche nei circoli privati, perché rappresenta una forma di sperpero e di parassitismo, che vizia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

il carattere e demoralizza la volontà, sostituendo il desiderio del facile lucro allo sforzo fecondo del lavoro » ed aggiungeva, in risposta a coloro che portavano come argomento a favore della bisca il fatto che molti dei nostri connazionali andavano all'estero per giocare, sottraendo in tal modo denaro all'economia nazionale: « Vi è un altro campo in cui disgraziatamente l'intervento del Governo è assai difficile, ossia il giuoco praticato in località estere da italiani che vi si recano per divertimento. In questi ultimi tempi (si era nel 1926), centinaia di ricche automobili sono passate giornalmente dalla frontiera di Ventimiglia per portare di là da essa italiani che ricercano nel giuoco le funeste vertigini dell'alea... Non basta manifestarsi contrari, per nobilissime ragioni, alla regolamentazione del giuoco; bisogna dire alto e forte che per le stesse imperative ragioni chi si reca fuori del regno per giocare manca al proprio dovere civico. I ceti più elevati del Paese sono convinti che la nascita e la ricchezza non offrono privilegi da godere in frivoli ozii o in spensierate dilapidazioni, ma impongono un più alto dovere di responsabilità e di esempio, e sapranno accettare questa disciplina morale che bisogna dare a tutti gli italiani, senza eccezioni privilegiate ».

All'altra argomentazione affacciata allora, ed ora da molti ribadita su certa stampa non sempre disinteressata, sul diminuito afflusso di stranieri per la mancanza di case da giuoco e sulla loro deviazione verso altri centri stranieri, è facile obiettare che mai la licenza e l'illegalità debbono essere fattori di attrazione, o meglio, lasciatemelo dire, di adescamento, perché ciò non è degno di un Paese di alta civiltà come il nostro, anche a non voler considerare che l'Italia ha tali e tante attrattive naturali ed artistiche, in primo luogo il sole e la mitezza del clima, da non aver bisogno di bische in ogni zona turistica; bische che valgono ad attirare i pochi giocatori o biscazzieri, e non la ben più numerosa schiera degli amatori delle bellezze naturali e artistiche, di quanti cercano svaghi sani, riposo e tranquillità.

Basta piuttosto dare ad ogni centro turistico una buona attrezzatura alberghiera e nello stesso tempo organizzare feste e spettacoli corrispondenti alle caratteristiche e alle funzioni dei singoli luoghi; basta meglio organizzare i centri di cura in zone turistiche; basta meglio e più equamente curare i mezzi di comunicazione, terrestri, marittimi, aerei, accordando speciali agevolazioni ai viaggiatori, per vedere popolate le nostre

stazioni climatiche, i nostri centri di arte, i nostri centri di cura.

Che, del resto, l'argomento delle case da giuoco come centri di attrazione sia soltanto capzioso possiamo dedurlo da alcune statistiche degli ultimi anni. Prendiamo due esempi caratteristici: San Remo e Sorrento. A San Remo, dove esiste la bisca, nella stagione primavera-estate 1947 si erano avuti 393.690 pernottamenti, mentre nella stagione primavera-estate 1948 i pernottamenti sono scesi a 367.604, cioè circa 30 mila in meno. A Sorrento, dove non esiste casa da giuoco, si è avuto un fenomeno inverso: nella primavera-estate 1947 si erano registrati appena 12.234 pernottamenti, nella primavera-estate 1948 essi sono saliti a 72.757!

Questo significa che non è la casa da giuoco che attira l'afflusso dei forestieri, ma è il clima, il conforto e la bellezza del posto. E una ragione speciosa quella di dire che lo straniero è attratto dalla casa da giuoco, perché se i calcoli che abbiamo fatto li riferiamo agli stranieri, risulta che nei 393.639 pernottamenti a San Remo nel 1947, quelli degli stranieri sono 125.834, mentre nel 1948 su 367.604 pernottamenti, quelli degli stranieri sono di appena 64.448.

Il Governo di recente ha stanziato 8 miliardi per rifare l'attrezzatura alberghiera italiana ai fini turistici. Questa sì che è una buona politica, che non ha bisogno di infrangere la legge, che non ha bisogno di intaccare i principi morali per assicurare vantaggi al Paese.

Altro argomento portato dagli interessati alle leggi per la conservazione delle bische di San Remo, Venezia e Campione è il solito sofisma, cinicamente sollevato ogni qual volta si vuol colpire qualcosa che contrasta con le leggi morali: « Badate, si mormora, se chiudete le bische autorizzate, aumenteranno quelle clandestine ed il danno sarà maggiore; nella bisca autorizzata è possibile la sorveglianza ed il controllo, mentre un qualche vantaggio materiale finisce per trarne l'ente locale ed indirettamente lo Stato ».

Sarebbe come dire: « Dato che il vizio è un triste retaggio dell'uomo, è meglio regolamentarne e controllarne l'esplicazione, anziché vietarlo, perseguirlo, colpirlo ». Ecco la conseguenza logica dell'argomentazione. Ma è proprio vero che la bisca autorizzata impedisca il sorgere della bisca clandestina? È vero invece il contrario. Il male è contagioso. La bisca autorizzata è l'incentivo per il moltiplicarsi delle bische clandestine.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

Costituisce il cattivo esempio, ed un cattivo esempio dato da chi deve educare. Chi non è trattenuto da eccessivi scrupoli morali finirà per convincersi che è lecito al singolo ciò che lo Stato permette; e difatti in tutta Italia, nei suoi centri più popolosi, è un dilagare di bische, purtroppo talvolta anche tollerate.

Con quale autorità, e potrei dire con quali diritto, un Governo che legalizza in un posto il gioco d'azzardo, può intervenire per sopprimerlo in altro posto?

Vi è ancora un punto assai delicato, che avrei preferito non toccare, ma che bisogna pur prospettare per meglio dimostrare la opportunità di abrogare leggi, che, oltre ad offendere i principi morali e civili, offendono il diritto e creano sperequazioni sempre deplorable tra regioni di uno stesso Paese.

A molti di voi, onorevoli colleghi, è noto come da alcuni esponenti delle grandi stazioni turistiche di Sicilia, della Campania, delle Puglie, del Lazio, della Toscana, dell'Emilia, della Lombardia, ecc. vengono sollecitazioni, perché sia accordato a dette stazioni lo stesso trattamento di San Remo, Campione, Venezia. Dicono essi: « Voi del Governo dando a questi tre centri il privilegio di tenere bische, favorite il loro sviluppo turistico a danno degli altri. Come al solito viene favorito anche nell'illegalità il Nord a danno del Centro e del Sud, facendo deviare verso il Nord il grande turismo e lasciando deserte e misere le stazioni turistiche del Centro e del Sud ».

Vorrei dire a questi esponenti che non insistano nelle loro richieste, che lascino pure alle tre stazioni del Nord il triste privilegio del vizio legalizzato. Le grandi stazioni del Sud e del Centro troveranno nelle loro naturali bellezze, nella loro migliore organizzazione una degna soluzione del problema, senza l'illegalità ed il vizio.

Ma al Governo debbo francamente dire che la sperequazione esiste e che, mantenendo in vita leggi che violano il codice penale, si favorisce sempre più questa deplorable sperequazione, perché la migliore attrezzatura turistica, resa possibile dall'esercizio del vizio, non può non influire sulla deviazione del turismo, anche di quello sano.

Invoco pertanto da questo Governo, che ha il difficile compito di risanare le piaghe di un trentennale malgoverno, di abrogare senza indugio le tre inique leggi sul giuoco, restituendo così al codice la sua maestà, alle norme morali la loro integrità, al Paese

quella eguaglianza di diritti e di doveri che la Costituzione sancisce. (*Applausi al centro*).

RUSSO PEREZ. Benissimo: le bische sono state concesse soltanto all'alta Italia. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Manuel-Gismondi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MANUEL-GISMONDI. Onorevoli colleghi, ho creduto di dover prendere la parola in questo dibattito, perché più direttamente concerne gli interessi di San Remo. Desidero fare subito questa dichiarazione, perché effettivamente noi a San Remo — e immagino che siano nella stessa condizione gli altri interessati — siamo da parecchio tempo sotto una minaccia della quale forse non tutti i miei colleghi si rendono esatto conto. Intendo dire che non si rendono esattamente conto della portata economica che l'invocata soppressione della casa di gioco di San Remo avrebbe e rappresenterebbe per la città di San Remo.

Quando si dice che noi godiamo di un privilegio fascista, si dice una cosa che è esatta soltanto formalmente, soltanto superficialmente, perché quando nel 1927 venne effettivamente emanato quel provvedimento legislativo di cui oggi discutiamo, non esisteva — è vero — una legge che autorizzasse una casa di gioco a San Remo; ma di fatto a San Remo questa casa da gioco esisteva negli stessi termini nei quali fu istituita col provvedimento legislativo del 1927, e da oltre venti anni, dal 1904, da quando il Comune di San Remo fu costretto a costruire il suo Casinò municipale.

Da allora si era trovato il modo di disciplinare nel detto Casinò l'esercizio del gioco d'azzardo in una maniera che non contravenisse a quelle norme del codice penale che sono state qui invocate e sulle quali dovrò ritornare, in un modo cioè che non violasse palesemente e direttamente queste norme, sì che il giuoco potesse essere considerato tollerabile. In altri termini, la casa da gioco municipale di San Remo venne costruita fin dal 1904 perché fin da allora la Riviera ligure si era resa conto che sarebbe stata destinata a soccombere di fronte alla concorrenza della Costa Azzurra, quella Costa Azzurra che aveva allora già da molti decenni la celebre casa da giuoco di Montecarlo, che oggi offre ai turisti delle attrattive che la nostra Riviera ligure non è in grado di offrire.

E già allora, in quei decenni che precedettero la grande guerra, la prima amministra-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

zione socialista si rese conto di questa tragica situazione, per cui delle attrezzature turistiche talmente straordinarie che ancora oggi, a tanta distanza di tempo, sono le migliori che noi abbiamo, avrebbero dovuto chiudersi di fronte a quella concorrenza, perché le correnti turistiche nostre, che erano basate sul benefico soggiorno degli inglesi, incominciavano a mutare, e noi a San Remo ci trovavamo — come ci troviamo anche ora — distanti da tutte le linee di comunicazione: la prima linea di comunicazione che congiunge il retroterra alla nostra riviera è quella di Savona, che dista cento chilometri da San Remo; Genova è a centocinquanta chilometri e tutti i grandi centri dell'Alta Italia distano 250-280 chilometri.

In questa situazione, ripeto, la nostra San Remo non poteva competere con la concorrenza straniera. Cessato quel turismo di gran classe, di grandi signori che venivano a svernare in Riviera, era necessario mantenere alla nostra attrezzatura alberghiera quella vitalità che andava scomparendo; e già allora — dicevo — nel Casinò municipale di San Remo si esercitavano i giuochi. Io non mi indugiero a dire in quale modo e sotto quale forma, ma la verità è che quando, nel 1927, il Governo emanò quel decreto legislativo — che venne convertito nella legge del 1928 — non fece altro che mantenere uno stato di fatto, sopprimendo il quale si era constatato che si sarebbe provocato nella riviera occidentale una crisi dalla quale tutta la nostra attrezzatura turistica sarebbe uscita distrutta. Questo è un dato di fatto che non deve e che non può essere dimenticato.

Io, dopo aver ricordato questi precedenti, vorrei anche, onorevoli colleghi, che voi vi rendeste conto di quelle che sono state le nostre condizioni al momento della liberazione e di quelle che sono oggi le nostre condizioni economiche, prima di pronunciare un giudizio su questo argomento.

Ma in questa sede, nella quale si chiede al Governo la chiusura delle case da giuoco, io ho il dovere di insistere, prima ancora che su questa sostanziale ragione economica, sulla questione giuridica, perché noi oggi ci troviamo di fronte a provvedimenti legislativi in forza dei quali sono state concesse delle autorizzazioni, sono state fatte delle concessioni, in base alle quali delle Amministrazioni pubbliche hanno contratto degli impegni e formato i loro bilanci. E quindi, prima di chiedere la soppressione di queste disposizioni legislative, bisogna rendersi conto

della situazione che si è venuta creando. Perciò io dico subito che in forza di queste disposizioni legislative esistono oggi legalmente delle concessioni, e anche quella di San Remo è una concessione in vigore. Il contratto, del quale è in corso l'incanto, non è che una modalità di esecuzione, che nulla ha a che vedere con la sostanziale sussistenza ed esistenza della concessione che è in atto.

Infatti, devo ricordare alcune disposizioni legislative che sono state dimenticate dall'onorevole collega Caronia, e cioè: la concessione di San Remo, all'inizio dell'ultima guerra, venne sospesa con un provvedimento legislativo, il quale disponeva che il Ministero dell'interno avrebbe poi provveduto, con suo provvedimento, a ripristinarla.

Al momento della liberazione, della cessazione delle ostilità, si trattava di rimettere in efficienza la concessione, ciò che doveva essere fatto dal potere esecutivo ed in modo più particolare dal Ministero dell'interno. Senonché tutti i poteri di Governo erano, in quel momento, in facoltà del Governo militare alleato il quale, con suo provvedimento, che si riferiva appunto a tutti i precedenti legislativi ai quali ho accennato, provvide ad esercitare questo diritto che era, o che sarebbe stato, diciamo meglio, di spettanza del nostro Governo. Rendendosi però conto della delicatezza della materia, dopo avere emanato un preciso decreto sulla base dei provvedimenti legislativi sopraricordati, volle interpellare il Ministero dell'interno per conoscere quale fosse il suo pensiero.

Il Ministero dell'interno con provvedimento del dicembre 1945, alla vigilia del passaggio della provincia di Imperia alla autorità centrale, espressamente riconobbe tale provvedimento che rimetteva in vigore la concessione; ma aggiunse che, al momento del passaggio della provincia, si sarebbe riservato l'approvazione delle modalità del contratto, in quanto che era stata ripristinata la concessione, ma il contratto che era in vigore con una certa Società SAIT nel frattempo era stato risolto con pacifiche transazioni e si trattava di conferire non la concessione del diritto di giuoco — che era un diritto legislativamente concesso al comune di San Remo — ma di stipulare una particolare convenzione con un concessionario.

Pertanto, il Governo militare alleato, sostituendosi al Ministero dell'interno, ha ripristinato la concessione ma al tempo stesso ha voluto avere l'autorizzazione, che fu data dal Ministero dell'interno il quale si riservò soltanto l'approvazione del contratto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

Ed è, onorevoli colleghi, quello che avvenne. Il Comune di San Remo stipulò la convenzione la quale venne sottoposta alla approvazione del Ministero dell'interno il quale, dopo una lunga vicenda che non è qui il caso di ricordare, sentito il parere dell'Avvocatura dello Stato e del Consiglio di Stato, ritenne fosse più conveniente non ratificare quella convenzione e disporre un nuovo incanto.

È questa la fase nella quale noi oggi ci troviamo. Cioè è in corso una procedura di incanto che sta per giungere a conclusione. Nel frattempo il Comune di San Remo esercita il suo diritto e la sua concessione, ma desidera che la convenzione, della quale è in corso l'incanto, abbia il suo corso regolare.

In conseguenza, e in occasione delle polemiche che sono state suscitate da questa dibattuta questione dei giuochi di azzardo, la procedura di incanto ha subito un temporaneo arresto, una temporanea sospensione.

È questa la ragione per la quale, approfittando della interpellanza dell'onorevole Caronia, ho voluto a mia volta interpellare il Ministro dell'interno per conoscere se egli non ravvisi tutta l'urgenza e l'opportunità che quell'incanto, che è in corso, giunga alla sua conclusione, perché da questa incertezza, dalla anormalità dei rapporti in corso (alludo al fatto che l'esercizio dei giuochi di azzardo è in questo momento assicurato direttamente al comune di San Remo per mezzo di un Commissario prefettizio) non derivino — come stanno derivando — dei gravi danni al comune di San Remo.

Io colgo questa occasione per dire che tutte le polemiche che sono state fatte attorno a questa concessione non hanno mai in nessuna misura colpito o anche lontanamente raggiunto l'Amministrazione comunale, che da anni attende la ratifica definitiva di un contratto.

Vi porterò un solo argomento che sarà una prova decisiva: l'amministrazione di San Remo è una Amministrazione comunale composta di tutti i partiti. La democrazia cristiana non vi ha la maggioranza; i partiti — diciamo così — di sinistra vi sono rappresentati nella stessa misura della democrazia cristiana e vi sono inoltre tutti gli altri partiti della vita politica italiana. Orbene, dal marzo 1946 a oggi questa Amministrazione comunale ha continuato a svolgere la sua attività, nonostante tutte le polemiche interessate che sono state suscitate attorno a

questa concessione. Abbiamo combattuto su settori e in campi diversi delle aspre battaglie politiche e ci siamo ritrovati tutte le sere attorno allo stesso tavolo proprio nel momento in cui queste controversie si agitavano!

Ma ora è venuto il momento, nel quale noi chiediamo al Ministro dell'interno che la procedura d'incanto raggiunga il suo epilogo, anche perché quelle polemiche, che fino ad oggi non hanno potuto turbare la nostra vita amministrativa, a partire da questo momento la turberebbero, ed anche profondamente.

Si sono portate in questo dibattito delle ragioni moralistiche, si è parlato (non vorrei adoperare delle parole improprie) di questo sinistro privilegio, si è prospettata la città di San Remo come un paese parassita, come un paese che trae la sua sussistenza da questo privilegio, dallo sfruttamento del vizio! Io credo che, anche abusando un po' della vostra pazienza, voi mi lascerete dire che San Remo non vive sfruttando il vizio, perché a San Remo è sorta un'industria turistica che ancor oggi è alla testa della nazione, e, se ad un certo punto ha avuto bisogno — come già vi ho detto — di ricorrere anche alla casa da giuoco per sostenere la concorrenza della Costa Azzurra francese, soltanto coloro che non conoscono i liguri, soltanto coloro che non conoscono gli abitanti della Riviera di Ponente possono credere che essi abbiano potuto costruire questa industria non coi loro sforzi, ma sfruttando un vizio!

Io vi dirò che coloro che parlano di questi argomenti, non si rendono conto di quella che è la realtà della situazione! Essi credono che aprendo una casa da giuoco si risolvano tutti i problemi. No! Una casa da giuoco può prosperare là dove si è creata un'attrezzatura alberghiera, dove gli sforzi di intere generazioni hanno creato stazioni di soggiorno diventate famose in tutto il mondo. È soltanto per poter combattere questa battaglia, per sopravvivere, per non essere sopraffatti dalla concorrenza straniera che noi abbiamo bisogno anche di questa risorsa. Ma coloro che credono che la vita a San Remo sia una vita di oziosi, sbagliano, e non conoscono i sanremesi i quali soli, a confronto con tutti gli altri delle prossime e vicine stazioni climatiche francesi, soli, accanto alla loro industria turistica, hanno creato una formidabile industria floreale, con la quale anche negli anni terribili della tempesta, i sanremesi hanno saputo tenere in piedi la loro città, perché una grande parte della popo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

lazione vive di un lavoro durissimo, quale è quello della nostra coltura floreale. Io vi dirò che quando gli stranieri, quando gli italiani vengono a San Remo e vedono pulsare la vita, essi si illudono che questa vita sia data dallo splendore dei locali di lusso e dei grandi alberghi. La verità è che quella vita gaia che pulsa a San Remo, che dà a quella piccola città il carattere di un capoluogo, è data da un lavoro duro, da un lavoro che si compie durante i mesi d'inverno, al gelo, alle intemperie.

Io sono costretto a ricordare queste cose perché ci troviamo minacciati dalla soppressione di una delle risorse delle quali non possiamo fare a meno, dopo che abbiamo saputo ricostruire la nostra Riviera di Ponente, la quale (tutti gli italiani lo sanno) è uscita stroncata da questa guerra, perché oso affermare che forse nessuna provincia d'Italia ha sofferto la bufera della guerra come l'abbiamo sofferta noi.

Coloro che vengono a Ventimiglia, alla quale noi diamo parte dei proventi della casa da giuoco, si meravigliano vedendo le immense rovine che presenta quella infelice città.

Coloro che vengono a San Remo e la trovano ricostruita non sanno che è l'iniziativa privata che l'ha ricostruita, perché noi per otto mesi siamo stati soggetti a settanta bombardamenti di mare e di cielo, per modo che al momento della liberazione, San Remo sembrava cancellata dalla carta turistica d'Italia. E se oggi queste ferite sono state rimarginate, è dovuto alla straordinaria tenacia dei suoi abitanti. Ed in questo momento, dopo che per tre anni abbiamo tenuto testa alla concorrenza straniera, in questo momento nel quale abbiamo la speranza di poter trarre i frutti della nostra attività, noi siamo minacciati di un provvedimento del quale si viene a parlare portando argomenti, ripeto, moralistici che io non mi vorrei indugiare a combattere. Dirò soltanto che quando si dice che non è concepibile che in un Paese nel quale vige un Codice penale che colpisce il giuoco, sussistano delle case da giuoco, si porta un argomento troppo semplicistico. Nessuno sostiene che si possa in un Paese abolire una disposizione che vieta l'esercizio del giuoco d'azzardo, ma un conto è mantenere una disposizione che in via generale vieta e punisce il giuoco d'azzardo, un altro è permettere la sussistenza di alcune particolari case nelle quali questo giuoco sia permesso.

In Italia vi è il giuoco del lotto; in Italia vi sono innumerevoli lotterie. Il giuoco d'az-

zardo, il tentativo di correre. l'alea della fortuna non è per se stesso un atto di grande immoralità; è la funesta passione del giuoco che travolge individui e famiglie che deve essere colpita. E una enorme differenza passa fra il permettere i giuochi d'azzardo in tutti i pubblici ritrovi e il disciplinare l'esistenza di case da giuoco in località turistiche.

Si dice anche per invocare questa soppressione che le leggi hanno creato un privilegio del Nord nei confronti del Sud...

LEONE-MARCHESANO. E non è la verità?...

MANUEL-GISMONDI. Io vi vorrei rispondere innanzitutto che questo argomento contrasta in un modo singolare con tutti gli altri argomenti che sono stati addotti, ma se su questo terreno si vorrà portare la discussione, io penso che la discussione dovrà assumere un carattere tutto diverso da quello che ha assunto in questo momento, perché in questo momento si invoca la soppressione di case da giuoco che sussistono in virtù di provvedimenti legislativi, si fa al Governo la proposta di abolire queste leggi particolari e questa è la questione che in questo momento ci interessa. Se invece si vorrà portare la questione su un altro campo, se per motivi turistici che riguardano evidentemente non soltanto San Remo, Venezia e Campione, ma tutta l'Italia, si vorrà impostare la questione generale della disciplina delle case da giuoco, allora la questione evidentemente assumerà un aspetto tutto diverso e io credo che in quella occasione la mia voce potrebbe essere sospettata di parzialità e non è quindi evidentemente questo il momento di trattare la questione su questo terreno.

Oggi — e concludo — noi ci troviamo dinanzi a proposte che getterebbero intere plaghe in una crisi amministrativa, finanziaria, economica, dalla quale non potrebbero uscire.

Oggi si propone una questione la quale è preclusa da disposizioni legislative in forza delle quali queste concessioni sussistono. Io sono persuaso che il Governo vorrà mantenere la questione in questi termini ed attendo dal Governo l'assicurazione che la procedura di incanto che riguarda l'Amministrazione del comune di San Remo non subirà ulteriori indugi, perché la tranquillità di un'intera provincia, laboriosa ed onesta, dipende da questa assicurazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

MARAZZA. *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Le brevissime parole che sto per dire parranno forse sproporzionate all'ampiezza della discussione che noi abbiamo ascoltato. Gli è che in questa dibattuta materia, il Governo non intende assumere iniziative. Esso si rimette completamente alle decisioni del Parlamento, se il Parlamento crederà di adottarne. Di conseguenza non intende revocare le concessioni già accordate e non intende accordarne di nuove. In questa sintetica dichiarazione appare implicita la risposta alle opposte richieste dei due interpellanti relativamente alla prosecuzione dell'asta in corso a San Remo.

PRESIDENTE. L'onorevole Caronia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARONIA. Non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni del Governo. Il Governo ha il preciso dovere di assumere le sue responsabilità di fronte ad una grave violazione del Codice penale. Mi fa piacere veder presente il Ministro di grazia e giustizia, che chiamo in causa, perché soprattutto il codice è sistematicamente violato, conservandosi ancora la concessione di un privilegio in contrasto con le norme civili e costituzionali.

Premesso questo, dichiaro di trasformare la mia interpellanza in mozione, perché desidero che il Parlamento decida.

Le argomentazioni in contrasto alle mie, che sono state elevate dal rappresentante di San Remo, sono più che logiche, se guardiamo le cose da un punto di vista materiale. Il rappresentante di San Remo difende principalmente il bilancio del suo comune, e lo difende, non invocando quelle provvidenze che tutti i comuni d'Italia hanno diritto di invocare per la loro rinascita, ma invocando che si mantenga al suo Comune il privilegio del vizio. Questo mi meraviglia profondamente, specialmente in persona di un deputato democristiano! Conosco i bisogni di San Remo come conosco i bisogni di altre stazioni turistiche d'Italia. Sono bisogni assai grandi, perché tutte le stazioni turistiche sono state gravemente danneggiate dalla guerra e dalla paralisi del dopoguerra. Vi sono centri molto più danneggiati di San Remo. Di fronte alle 80 bombe di San Remo, Napoli, per esempio, ha avuto 400 bombardamenti! Eppure Napoli non chiede case da giuoco, ma industrie e lavori pubblici per ricostruire la sua economia. Se San Remo chiede questo, noi non possiamo che unirci alle richieste perché guardiamo nell'interesse delle singole regioni l'in-

teresse di tutta l'Italia. Ma non possiamo invocare la legislazione del vizio per sanare i comuni e le provincie. È proprio questo invece che viene a chiedere oggi il rappresentante di San Remo, che chiama norme moralistiche ed argomenti semplicistici i principi da noi invocati. Onorevole collega, si tratta di gravissime infrazioni al Codice ed ai sacrosanti principi della morale e della civiltà! Noi oggi vogliamo che il Governo, espresso dalla Camera, riporti l'Italia all'osservanza di questi sacri principi, consacrati nelle sue leggi. Invochiamo dal Governo, che non si trincerì dietro un fatto compiuto; ciò non sarebbe degno di uomini che vogliono veramente curare gl'interessi morali e materiali della Nazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Manuel Gismondi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANUEL-GISMONDI. Vorrei osservare soltanto che coloro che richiedono di trasformare l'interpellanza in mozione sono i rappresentanti di quelle regioni che vogliono le case da giuoco. È una constatazione molto dolorosa e antipatica, che non avevo voluto fare nel mio intervento; ma si impone in un modo, così chiaro e evidente che si potrebbe osservare che era forse anche superfluo che io la facessi, tanto è evidente.

Mi dichiaro, pertanto soddisfatto della risposta del Governo.

CARONIA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARONIA. Devo dichiarare che mai da alcuno degli interpellanti è stata sollecitata concessione per apertura di bische e che mai nessuno di essi si è mai seduto intorno al tavolo di un consiglio di amministrazione di bische per prendere grossi gettoni.

PRESIDENTE. Onorevole Caronia, non trasformiamo in questione personale una questione che sul terreno personale non è stata portata da alcun altro.

MANUEL-GISMONDI. Chiedo di parlare per fatto personale.

ALICATA. Sfido! È sindaco di San Remo.

PRESIDENTE. Non posso concederle di parlare, perché ho già detto anche all'onorevole Caronia che non è questione personale da agitare qui. Nessuno, del resto, ha fatto il suo nome; quindi la allusione non può reputarsi personale.

MANUEL-GISMONDI. Chiederò di parlare nella prossima seduta sul processo verbale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

Annunzio di presentazione di proposte di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

dal deputato Garlata: « Per il pagamento dell'indennità di espropriazione per causa di pubblica utilità »;

dai deputati De Martino Alberto ed altri: « Per l'estensione delle provvidenze dell'Opera nazionale pensionati della previdenza sociale a tutte le categorie dei pensionati ».

Poiché gli onorevoli proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le proposte saranno inviate alle Commissioni competenti.

Rinvio della discussione del disegno di legge: Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (22-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica.

TESAURO. Chiedo di parlare per una pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO. In linea pregiudiziale, desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla opportunità di rinviare questo progetto di legge alla Commissione. Ci troviamo di fronte al progetto relativo ad una legge di carattere fondamentale, che è direttamente destinata a dare esecuzione ad alcune norme costituzionali e che perciò, implica una serie di questioni squisitamente tecniche, per le quali è da ritenere inopportuna una discussione improvvisata in seno all'Assemblea non preceduta da una relazione scritta della Commissione. La Commissione per di più ha avuto la preoccupazione, condivisa da molti di noi, che qualche norma inserita dal Senato sia manifestamente anticostituzionale. La stessa preoccupazione abbiamo anche per altre norme.

Per queste ragioni, nonché per il fatto che è stata presentata una serie di emendamenti, ritengo opportuno il rinvio del progetto alla Commissione per invitarla ad un esame approfondito e ad una relazione scritta.

PRESIDENTE. Ella ne fa proposta formale?

TESAURO. Sì, ne faccio proposta formale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, per esprimere il parere della Commissione sulla proposta di rinvio.

AVANZINI, *Relatore*. Riconosco che, mancando la relazione scritta, il motivo che informa la richiesta dell'onorevole Tesauro ha il suo fondamento.

Quindi, non mi oppongo a che il disegno di legge ritorni alla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia per esprimere il parere del Governo sulla proposta di rinvio fatta dall'onorevole Tesauro.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non ho ragioni per oppormi ad una proposta di rinvio. Però, vorrei fare osservare che si tratta di una legge già approvata dalla Camera, discussa lungamente dal Senato, e che ritorna con alcune modifiche, qualcuna delle quali importanti.

Penso che non ci sia bisogno di altro lavoro da parte della Commissione, perché i pochi punti toccati dal Senato possono venire presi in considerazione dalla Camera, per essere approvati o respinti.

D'altra parte, non credo che al di fuori di quelli dell'onorevole Tesauro vi siano altri emendamenti; egli ha presentato emendamenti che si possono prendere in considerazione. Se la Camera ritiene che la legge, che aveva una certa premura, oggi non l'abbia più (io la presentai come prima legge ma ormai essa è stata posposta di tanti mesi per le vicende parlamentari), liberissima di decidere come crede. Non penso, comunque, che la Commissione possa recare lumi maggiori di quelli già apportati dagli organi all'esame dei quali la legge è stata sottoposta.

Ad ogni modo mi rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. Come la Camera ha sentito, siamo di fronte ad una proposta di rinvio alla Commissione per un ulteriore esame. È evidente che il Presidente non può che rimettersi alle decisioni dell'Assemblea, ma vorrei — per l'obbligo che m'incombe, di regolare nel miglior modo possibile i lavori dell'Assemblea stessa — che questo rinvio servisse non soltanto alla presentazione di una relazione scritta, ma soprattutto a far sì che i vari oratori i quali interloquiranno in sede di Commissione tengano poi conto, della necessità di non prolungare eccessivamente, e con questioni di carattere che vorrei definire, senza dare alla parola un senso dispre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

giativo, teorico, la discussione in assemblea di una legge che è stata già dibattuta dalla Camera e dal Senato.

Con questa raccomandazione, che non vuole naturalmente limitare la libertà d'intervento di alcuno, pongo in votazione la proposta di rinvio alla Commissione per un ulteriore esame del disegno di legge:

(La proposta è approvata).

Credo però d'interpretare il pensiero dell'Assemblea invitando la Commissione a presentare la sua relazione entro sette giorni da oggi. *(Approvazioni).*

AVANZINI, *Relatore*. Prendo impegno in tal senso; il Presidente sa, però, che la Commissione è attualmente assorbita dall'esame dell'altro disegno di legge sulla locazione degli immobili urbani. Cercheremo di contemperare le due esigenze.

PRESIDENTE. Ella ha sufficiente criterio ed esperienza pratica di queste discussioni poter far procedere i due disegni di legge pressoché contemporaneamente. D'altra parte, a noi è necessario, giunti a questo stadio, non prolungare oltre la stasi di questo disegno di legge per ripresentarlo il più rapidamente possibile all'Assemblea.

AVANZINI, *Relatore*. La Commissione terrà conto della raccomandazione dell'onorevole Presidente.

Discussione del disegno di legge: Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1119, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare. (92).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare.

Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge che, come i colleghi sanno, è stato già approvato dalla V Commissione permanente del Senato, in sede deliberante.

È iscritto a parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la X Commissione ha, con un'unica relazione concordata in una atmosfera di cordialità, espresso il proprio avviso sul

disegno di legge contenente norme integrative per la industrializzazione del mezzogiorno. Nessuno dei componenti della Commissione ha però preso impegno di non intervenire nella discussione, presentare emendamenti, ordini del giorno e, eventualmente, formulare critiche o riserve. Per quella libertà che ognuno di noi si è riservata. Io desidero, a titolo personale, esprimere con molta chiarezza alla Camera tutte le mie riserve sull'effettiva portata di queste disposizioni di legge che dovremmo approvare e mi auguro che i deputati meridionali non vorranno con il loro silenzio assumersi la responsabilità d'aver contribuito a maggiormente aumentare le illusioni del popolo lavoratore dell'Italia meridionale, poiché purtroppo gli stanziamenti previsti dalla legge non giustificano nessuna speranza. Faccio il punto della situazione. Teniamo anzitutto presente l'articolo 9 del decreto legislativo 5 marzo 1948, il quale precisa: «Le Sezioni di credito industriale del Banco di Napoli, di Sicilia, di Sardegna, sono autorizzate anche in deroga ai propri statuti, e alle vigenti disposizioni, a concedere per le attuazioni indicate, finanziamenti con concorso dello Stato». «Sei miliardi e 200 milioni il Banco di Napoli per la Calabria, la Campania, la Basilicata, le Puglie ecc.; tre miliardi il Banco di Sicilia; 800 milioni il Banco di Sardegna». Il Governo, evidentemente, nel presentare questo disegno di legge ha inteso di sanare una situazione di fatto maturatasi negli ultimi decenni, con la grande differenza di sviluppo industriale tra il nord e il sud d'Italia; e colmare quindi la zona depressa, che è destinata ad accentuarsi mano a mano che la popolazione dell'Italia meridionale aumenterà, e cercare di migliorare il reddito nel Mezzogiorno, il quale è molto basso e inferiore a quello delle altre regioni del centro e del nord d'Italia. Zona depressa che importa conseguenze gravi nel campo sociale e nella possibilità di lavoro di larghi strati della popolazione. Ma qual'è il rimedio? Onorevoli colleghi; dieci miliardi! Ha in effetto il Governo tenuto presente l'enorme divario che deve colmare? Ho l'impressione che in materia si sia fatta della poesia, e non si sia tenuto conto della realtà delle cifre, e non si siano tenute presenti le statistiche. Onorevoli colleghi, il valore delle azioni emesse nelle varie borse italiane al 30 giugno 1948, cioè in un periodo di grande depressione, era calcolato in 590 miliardi di lire. In questa cifra erano compresi soltanto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

quegli stabilimenti industriali che sono amministrati sotto forma di società per azioni e non erano tenute presenti le aziende individuali, che pur rappresentano ingenti valori. Quei 590 miliardi di lire erano una pallida espressione di una grande forza industriale, di complessi industriali che non sono stati ammessi ad una reale rivalutazione monetaria. Oggi sono valori che si aggirano intorno ai tremila miliardi di lire, sono stabilimenti ubicati per nove decimi nell'Italia centro-settentrionale. A questo valore che cosa possiamo contrapporre nell'Italia centro-meridionale? L'ammontare complessivo di tutta l'attrezzatura industriale del nostro Mezzogiorno non raggiunge i trecento miliardi di lire. Ebbene, per avvicinare il Sud al Nord, per diminuire questo dislivello noi mettiamo a disposizione dell'Italia meridionale dieci miliardi di lire svalutate. A fare da contrappeso a questi dieci miliardi, se le notizie pubblicate sono esatte, noi abbiamo investimenti e stanziamenti dell'I. R. I. per oltre 106 miliardi, così suddivisi: dieci miliardi nel settore siderurgico; 69 miliardi nel settore meccanico cantieristico; 12 miliardi nel settore navale; 7 miliardi nel settore telefonico; un miliardo nel settore bancario; 6 miliardi nel settore chimico; finanziamento di oltre 100 miliardi che, si può affermare, interessa quasi esclusivamente attività industriali centro-settentrionali. Questo è un amaro confronto, onorevoli colleghi, che deve richiamare il Governo ad una più serena valutazione degli effettivi bisogni del Mezzogiorno d'Italia. Ma non è questo solo il rilievo.

Leggendo attentamente la relazione che il C. I. R. ha distribuito in questi ultimi giorni relativa al primo e secondo trimestre E. R. P. abbiamo modo di constatare che per utilizzo dei prestiti E. R. P. sono state avanzate 370 domande all'I. M. I. per un valore di 148 milioni di dollari, e ne sono state passate all'esame, perché complete, 105 per un totale di 83 milioni, cioè oltre 50 miliardi di lire.

Come sono distribuite territorialmente queste domande? Come lo saranno i finanziamenti? Se dovessimo tener presente i prestiti che l'I. M. I. ha concesso in quest'ultimo anno, noi dovremmo giungere a considerazioni assolutamente catastrofiche. Onorevoli colleghi, sono le cifre che parlano.

Prestiti concessi all'I. M. I.: 50 mila dollari alla società Giustina di Torino; 100 mila dollari alla società Geloso di Milano; 250 mila dollari alla società fratelli Borletti di Milano;

1.300.000 dollari alla Magneti Marelli di Milano; 750 mila dollari alla Franco Tosi di Milano; 2 milioni di dollari alle acciaierie Falck di Milano; 2 milioni di dollari alla Ernesto Breda di Milano; 1 milione di dollari alla Villar Perosa di Torino; 700 mila dollari alla C. E. A. T. di Torino; e, *dulcis in fundo*, 50 mila dollari alle società chimiche riunite Angelini di Roma e 100 mila dollari alla società Zerbain e Compagni di Roma.

Sono forse queste cifre che hanno consigliato il Gruppo della Democrazia cristiana in questi ultimi giorni a pronunziarsi perché un nuovo I. M. I. sia istituito per l'Italia centro-meridionale? Ma, onorevoli colleghi, purtroppo i finanziamenti che vi ho segnalati riguardano tutte aziende industriali da Roma verso il Nord: non ve n'è nessuna da Roma a Capo Passero.

Onorevoli colleghi, purtroppo, l'utilizzazione del fondo E. R. P. anziché ridurre, aumenterà il divario di già enorme fra il Nord ed il Sud d'Italia. Sono convinto che il Governo ha presentato questa legge credendo di fare opera veramente utile, ma sono altrettanto convinto che i risultati pratici saranno insignificanti.

E vi faccio una breve dimostrazione. Calcolando nella più ottimistica delle previsioni un immobilizzo industriale di due milioni per unità lavorativa, aggiungendo ai 10 miliardi contemplati dalla presente legge altri 5 miliardi che potrebbero affluire dall'iniziativa privata o dal maggiore concorso bancario, noi avremmo in effetti nuovi impianti industriali per un totale massimo di 15 miliardi; avremmo quindi un'occupazione di mano d'opera che potrà variare da 7.500 a 9.000 unità in tutta l'Italia centro-meridionale!

Non è quindi con questo stanziamento che potremo risolvere il problema della mano d'opera disoccupata, dell'aumento del reddito e di tanti altri specifici malanni che affliggono il Mezzogiorno d'Italia e le Isole. Le sole domande di finanziamento avanzate al Banco di Sicilia ammontano a 9 miliardi e 131 milioni di lire, e sono tutte costituite da iniziative serie, che danno pieno affidamento sul lavoro che i proponenti si prefiggono di intraprendere.

Ho sentito dire che le domande presentate al Banco di Napoli ammontano a 35 miliardi. Quindi, complessivamente, vi sono richieste per circa 45 miliardi, che dovrebbero in gran parte rimanere insodisfatte.

Da elementi raccolti posso affermare, soprattutto per la Sicilia, che le iniziative sa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

ranno molto più numerose quando i solerti promotori di tante note industrie si saranno veramente convinti della serietà della legge e che i finanziamenti stanziati, perché questa legge sia operante, sono sufficienti a giustificare progetti, studi di impianti, domande, e tutta la *via crucis* che precede questo ciclo di operazioni.

Vi leggo una lettera pervenutami in questi giorni:

«Come la signoria vostra potrà facilmente rilevare, il cospicuo importo di 9 miliardi e 131 milioni cui ascendono le domande affluite, eccede di molto la quota di tre miliardi assegnati in favore della Sicilia e pertanto, ove tale quota non dovesse essere aumentata, la Sezione non potrebbe ammettere ad istruttoria le numerose domande.

Ciò, evidentemente, a parte le sfavorevoli ripercussioni in tutti i centri industriali interessati, sarebbe di grave pregiudizio della tanto auspicata opera di ricostruzione economica e di rinascita industriale della Sicilia».

Questa non è la lettera di un industriale, ma del Direttore generale del Banco di Sicilia.

Onorevoli colleghi, se le notizie pubblicate dal *Sole* sono esatte, l'E. C. A. avrebbe approvato uno stanziamento di 250 miliardi di lire dal fondo E. R. P. e per un totale di centodue miliardi a favore delle industrie e dei trasporti. Qual'è la somma riservata all'Italia meridionale e insulare? Bisogna che il Governo prenda questa buona occasione per esprimere il proprio pensiero e per precisare i propri impegni.

Ma c'è un altro grave problema sul quale vi intratterò ancora cinque minuti e che è strettamente legato all'industrializzazione dell'Italia meridionale e specie della Sicilia. Si tratta del problema dell'energia elettrica.

Di fronte ad una produzione di 250 milioni di chilowatt nel 1947, dobbiamo prevedere un consumo — compresa l'irrigazione — motivo principale per cui fu costituito a suo tempo l'E. S. E. — di 500 milioni di chilowatt per il 1952.

Il problema della quantità di energia è in via di risoluzione: per il 1952 noi speriamo di raggiungere il fabbisogno.

Ma c'è il problema del prezzo che resta insoluto. Noi abbiamo un costo medio di energia elettrica di quattro volte superiore a quello dell'Italia settentrionale che grava sulle produzioni industriali con una incidenza molto più alta in confronto di industrie simili del Nord. Onorevoli colleghi, il problema del livellamento dei prezzi di cessione della

energia elettrica in Italia deve essere posto all'ordine del giorno; se veramente il Governo intende rimuovere una volta per sempre le cause che impediscono l'industrializzazione del Mezzogiorno e soprattutto della Sicilia. È indispensabile costituire una Cassa di conguaglio per il prezzo dell'energia, affinché non permangano questi enormi divari fra le varie regioni. Di fronte ad un consumo nazionale di 20 miliardi di chilowatt, abbiamo un consumo attuale in Sicilia che raggiunge appena l'1 per cento; nel 1952 sarà del 2 per cento. Basta un aumento di pochi centesimi sul prezzo dell'energia elettrica in tutto il resto d'Italia, perché effettivamente in Sicilia il prezzo dell'energia elettrica possa essere portato ad un livello possibile.

Se non affronterete questo problema, decisi a risolverlo contro tutte le intramettezze che, inevitabilmente, sorgeranno, parlare d'industrializzazione seria ed effettiva del Mezzogiorno e delle Isole, sarà uno specchietto per le allodole che avrà, ancora per poco, effetto sulle nostre popolazioni.

Con la Cassa di conguaglio, noi chiediamo un sacrificio lievissimo all'industria del Nord, che è largamente compensato — per esempio — dai larghi mezzi di pagamento che forniscono le rimesse degli emigranti e che nel solo primo semestre del 1948 sono ammontate a 9.920.400 dollari e 269 mila lire sterline pari ad oltre 6 miliardi di lire, rimesse che provengono per la stragrande maggioranza, da emigranti dell'Italia meridionale. Il problema di finanziamento per la industrializzazione del Mezzogiorno, deve essere abbinato con l'istituzione di una Cassa di conguaglio per il prezzo di fornitura dell'energia elettrica, per il Sud. La risoluzione dell'uno senza la risoluzione dell'altro lascerà il problema generale insoluto.

Onorevoli colleghi, per i motivi brevemente esposti, mi permetto di presentare alla vostra approvazione il seguente ordine del giorno:

«La Camera, ritenuti insufficienti gli stanziamenti previsti — attualmente — per la industrializzazione del Mezzogiorno,

invita il Governo:

a stanziare — prelevandoli dal fondo lire E.R.P. — 100 miliardi divisi in 4 esercizi, da destinarsi ad una effettiva industrializzazione del Mezzogiorno;

a mettere allo studio ed a risolvere, in breve spazio di tempo, l'istituzione di una cassa conguaglio nazionale per il prezzo dell'energia elettrica e ciò al fine di consentire

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

— per l'Italia meridionale e le Isole — una più equa distribuzione del lavoro, del reddito nazionale e del benessere sociale ». (*Applausi*).

☞ Spero, onorevole Porzio, che lei — che è legato col suo nome a questa legge — avrà la possibilità e la forza di ottenere dai suoi colleghi di Governo quell'atto di solidarietà che tramuterà questa legge in una vera provvidenza per il Mezzogiorno: altrimenti avremo un'altra delusione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

RICCIO. Onorevoli colleghi, nel prendere la parola per discutere questo progetto di legge, non possiamo non cogliere il significato politico-sociale di esso. Il Governo ha voluto finalmente porre il problema del Mezzogiorno sul terreno concreto delle realizzazioni. Noi esprimiamo la nostra riconoscenza al Governo, come esprimiamo la nostra riconoscenza agli uomini di Governo e non di Governo che hanno sentito e compreso il dramma del Mezzogiorno dall'onorevole De Gasperi all'onorevole Porzio, all'amico onorevole Togni.

E diciamo che i provvedimenti per il Mezzogiorno hanno un contenuto morale e un contenuto economico. Hanno un contenuto morale, perché, quando in una collettività organizzata viene a crearsi uno squilibrio nelle condizioni essenziali di vita tra l'una e l'altra regione, è doveroso eliminare questa sperequazione. Non elemosina ha chiesto il Mezzogiorno d'Italia, ma soltanto giustizia. Qualcuno, nell'altro ramo del Parlamento e sulla stampa, ha osato dire che in fondo noi del Mezzogiorno potevamo ritenerci soddisfatti, perché vivevamo un poco a spese di questa o quella regione, e specificamente della Lombardia, dalla Liguria e del Piemonte. Noi diciamo qui che se quelle regioni hanno un'industria molto avanzata, questa fortuna è stata costruita anche sul denaro del Mezzogiorno, in quanto se là si produce, altrove si consuma; in quanto là sono stati impiegati capitali risparmiati altrove. E allora, rimane soltanto il bisogno di doverosa solidarietà nei confronti delle regioni del Mezzogiorno. L'unità morale è una esigenza profonda, e i provvedimenti per il Mezzogiorno nascono anche da essa.

Ma non è soltanto, come dicevo, che i provvedimenti hanno un contenuto morale; hanno anche un contenuto economico, in quanto la difettosa e insufficiente produzione dell'Italia meridionale a mio modo di pensare, è la principale causa della necessità in cui molte volte si è trovato il Paese di dover

acquistare anche merci al di là dei nostri confini, e anche merci trasformate.

È una grande realizzazione che noi attendiamo, è una grande realizzazione che noi ormai vediamo vicina.

La legge che ci apprestiamo ad approvare, però — diciamolo subito — è importante, non già soltanto perché potenzia l'iniziativa privata, ponendo a disposizione il capitale minimo di dieci miliardi, o perché dà privilegi fiscali e tributari, ma soprattutto perché pone sul piano della concretezza il problema meridionale. È un inizio, un punto di partenza, non un punto di arrivo. Noi così consideriamo questo primo provvedimento legislativo. E il momento è favorevole, in quanto per necessità di vita industriale imposta sul piano internazionale, noi dobbiamo tendere non tanto all'incremento progressivo del sistema esistente, quanto ad una fondamentale riorganizzazione strutturale.

In questa riorganizzazione l'attivizzazione industriale del Mezzogiorno è economicamente e socialmente indispensabile alla Nazione. E perciò, ed anche perché l'attuale situazione di fatto costituisce di per sé un impedimento, solo un'azione dello Stato può rimuovere le sfavorevoli condizioni di partenza.

Tre punti mi interessa affrontare:

a) stabilire le cause della depressione industriale nel Mezzogiorno;

b) indicare i benefici che derivano all'economia nazionale dalla industrializzazione del Mezzogiorno;

c) dimostrare l'insufficienza del provvedimento attuale sotto l'aspetto economico.

Quanto al primo punto, considerato nei suoi aspetti economici, il problema meridionale nasce praticamente con la raggiunta unità italiana. Infatti, nella prima metà del secolo scorso, l'economia meridionale, pur presentando caratteristiche prevalentemente agricole, non difettava di industrie; e, comunque, manifestava possibilità di sviluppo, anche nel campo industriale, per lo meno pari a quelle delle regioni del Nord oggi industrialmente più progredite. Tale situazione e tali prospettive erano, invero, notevolmente assistite dal Governo di allora, che concorreva a facilitare le iniziative, incoraggiando capitali e capitalisti, italiani e stranieri, ed invogliando tecnici e maestranze a immigrare nel Sud. ☞

Raggiunta l'unità del Paese, la caduta delle barriere doganali danneggiò fortemente la ben avviata industria meridionale, troppo bruscamente mettendola in concorrenza con

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

l'industria del Nord, e, nello stesso tempo, aprendo le porte delle regioni meridionali alla già potente industria straniera. Né la politica protezionista, adottata dopo decenni di libero scambio, poté giovare al Mezzogiorno, la cui industria, nel frattempo, si era ridotta in misere condizioni.

In definitiva, la situazione industriale del Mezzogiorno è, comparativamente a quella delle altre regioni italiane, notevolmente peggiorata dall'unificazione ad oggi. Nelle sue grandi linee, le alterne vicende dell'economia meridionale, dal 1860 ad oggi, possono essere così riassunte: grave peggioramento dal 1860 al 1900; stazionarietà dal 1900 al 1913; lieve peggioramento dal 1913 al 1927; stazionarietà dal 1927 al 1939; grave peggioramento, in conseguenza dei danni sofferti per le distruzioni belliche, particolarmente sensibili nel Mezzogiorno, e della crescente pressione demografica, dal 1939 ad oggi.

Tutti i settori produttivi accusano i riflessi di tale andamento. Assumendo come termine di raffronto, il livello naturale del Mezzogiorno nel quadro del Paese e rapportando a tale livello naturale, posto uguale a 100, quello reale, si sono recentemente calcolati, per ciascuno dei grandi settori economici considerati, i seguenti indici:

	Livello naturale	Livello reale	Indice di depressione
Agricoltura	100	77,7	22,3 %
Industria	100	38,2	61,8 %
Commercio	100	81,0	19,0 %
Trasporti e comunicazioni	100	56,2	43,8 %

I dati risultanti da tale elaborazione hanno, naturalmente, puro valore indicativo, non tenendo né potendo tenere conto di tutti i complessi fattori determinanti lo stato di depressione economica del Mezzogiorno. Sintetizzano, comunque, con larga approssimazione, tale depressione nei confronti della media dell'intero Paese.

È ovvio che, se si prendesse come termine di riferimento il livello economico della sola Italia settentrionale, gli indici della depressione economica indicherebbero una situazione ancor più penosa per il Mezzogiorno.

Va rilevato che, salvo casi speciali, per la generalità delle industrie nessuna condizione di permanente inferiorità esiste nel Mezzogiorno rispetto alle altre regioni: così nei confronti dei rifornimenti delle essenziali materie prime, della mano d'opera, ecc. Man-

cano, se mai — ma a ciò appunto si mira col porre riparo con un ben congegnato programma d'industrializzazione — i cosiddetti fattori agglomerativi, riscontrabili nella limitata presenza di industrie collaterali e sussidiarie, nella ancora poco efficiente organizzazione commerciale, nella limitatezza dei servizi pubblici e generali, indispensabili ad una zona industriale. Tutto questo in conseguenza — diciamo — di una politica economica finora indiscutibilmente non sempre favorevole al Mezzogiorno!

È opportuno aggiungere ancora altre considerazioni:

a) L'Agricoltura del Mezzogiorno è già notevolmente sviluppata sia nei confronti delle altre attività locali (industria, commercio, servizi ecc.), sia in rapporto alla superficie coltivabile. Malgrado tale sviluppo, la produzione dell'agricoltura meridionale — in termini assoluti come in termini relativi — è nettamente inferiore a quella dell'agricoltura del Nord. Non è esatto pertanto affermare che l'Italia meridionale ha un'economia eminentemente agricola, anche se, ma esclusivamente per mancanza di altre possibilità di occupazione, relativamente più elevata, rispetto alle altre ripartizioni territoriali della Nazione, appare nel Sud la percentuale della popolazione attiva addetta ai lavori agricoli.

Il più basso reddito *pro capite* del Mezzogiorno rispetto all'Italia settentrionale, dimostra d'altronde che le terre meridionali hanno raggiunto, in quanto a possibilità di occupazione di ulteriori unità, un grado di più elevata saturazione che non nel Nord.

b) Quanto all'industria, tutte le statistiche sono concordi nel comprovare il bassissimo livello dell'occupazione operaia nel Mezzogiorno rispetto al Nord.

Stabiliti questi punti-base e riconosciuta l'opportunità di elevare, anche per ragioni di giustizia sociale, le depresse condizioni di vita del Mezzogiorno, in modo da avvicinarle a quelle del resto della Nazione, si perviene, di conseguenza, a queste conclusioni:

a) È impossibile elevare il livello economico del Mezzogiorno facendo prevalentemente leva, come si è finora operato, sull'agricoltura; dalla quale molto si può ancora pretendere in termini di produzione assoluta, ma occorre sempre tenere presente, a costi gradatamente crescenti e, a mano a mano che si provvederà alla sua meccanizzazione, là dove questa appare possibile, con incrementi gradatamente decrescenti della mano d'opera occupabile.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

b) Necessità, per contro, in maniera assoluta, di trovare altri sfoghi alla rapidamente crescente popolazione locale. Sbocchi che, arrestata o quasi l'emigrazione interna verso il Nord e quella verso l'estero, ovviamente non possono essere ricercati che nello sviluppo delle attività extra agricole, in particolare industriali.

Superata, col fallimento dell'esperienza autarchica, la concezione di un'economia nazionale centralizzata e localizzata per affermate ragioni tecniche di produttività — spesso, più propriamente, per ragioni di prestigio — fino alle estreme conseguenze, sempre più luce si fa il concetto di un'economia nazionale risultante dall'equilibrata fusione delle economie regionali; concetto, questo, da non confondere con talune tendenze separatiste, sul quale soltanto si potrà fondare la vera unità, politica come economica, del Paese, perché risultante dalla armonica concomitanza degli sforzi di organismi regionali, senza sviluppi abnormi e atrofie, forieri di pericolose conseguenze sociali.

In tale clima va impostato, in termini chiari e precisi, il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno inteso come un complesso di mezzi e di energie, facente parte di una catena nazionale che, per essere robusta nel suo insieme, deve esserlo in ogni sua maglia.

Così pare chiara la dimostrazione, da cui si deduce che le cause di depressione economica non possono essere poste esclusivamente o prevalentemente a carico dello stesso Mezzogiorno.

Ma non è soltanto su questo aspetto, che va guardato il problema, ma anche sotto altro aspetto: e cioè, l'industrializzazione del Mezzogiorno porta dei benefici soltanto al Mezzogiorno o proietta questi benefici anche sulla intera economia nazionale? Noi crediamo di dover guardare queste conseguenze riflesse sulla economia nazionale.

Svanita l'euforia dell'immediato dopoguerra, durante il quale, nella carenza di qualsiasi manufatto bastava produrre per collocare, si sente indiscutibilmente aria di crisi nel settore industriale. In vari rami le produzioni sono esuberanti rispetto alle possibilità di immediato collocamento, all'interno come all'estero, e molte fabbriche devono lavorare per il magazzino. Nel frattempo gran parte degli stabilimenti hanno gradatamente aumentato le loro possibilità di produzione. Il momento appare, quindi, a prima vista, delicato per la creazione o il potenziamento di industrie in genere. A voler

giudicare la situazione sulla base dei suddetti elementi, si dovrebbe concludere che occorre andare cauti nel progetto di nuovi impianti.

A questo punto occorre osservare che tale situazione ha, per molti aspetti, carattere di contingenza. Notevoli sono, difatti, le possibilità che si apriranno alle industrie, allorché, rasserenato l'orizzonte politico internazionale, si potrà dare maggiore sfogo alle esportazioni verso i Paesi che abbisognano in misura notevole di manufatti industriali. Ne è la riprova quanto ha, nel recente Convegno degli ingegneri industriali italiani di Milano, affermato il Ministro Tremelloni, nei confronti delle possibilità dell'industria meccanica.

Il programma dell'industrializzazione del Mezzogiorno, che richiederà anni per essere portato a termine, non va quindi procrastinato in conseguenza di una situazione congiunturale che sarà prima o poi superata.

Per quanto concerne la concorrenza che gli stabilimenti del Sud potrebbero fare alle industrie dell'Italia settentrionale, si ha l'impressione che tale preoccupazione sia stata alquanto esagerata. Si ha al contrario la precisa sensazione che l'industrializzazione del Sud dovrà avere le sue prime benefiche ripercussioni proprio sul Nord. E precisamente:

1°) perché in una prima fase, e si tratterà presumibilmente di anni, per quasi tutti i nuovi impianti del Sud si dovrà fare ricorso alle industrie settentrionali che troveranno largo beneficio dalle commesse che riceveranno e che assorbiranno gran parte dei mezzi finanziari richiesti per l'opera di industrializzazione del Mezzogiorno.

2°) Perché dal più elevato tenore di vita delle popolazioni meridionali, conseguente allo sviluppo delle iniziative industriali nel Sud — più elevato tenore di vita traducibile in maggiori possibilità di assorbimento di manufatti industriali — trarranno benefici tutte le industrie nazionali e, quindi, prevalentemente quelle del Nord, che continueranno a mantenere, almeno per qualche tempo, una certa egemonia sul mercato interno.

3°) Perché l'industrializzazione del Mezzogiorno apre possibilità anche all'iniziativa del Settentrione, e come partecipazione diretta alle nuove industrie meridionali e come investimento di capitali sotto le svariate forme che saranno adottate per il convogliamento del risparmio nazionale verso il Sud.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

4°) Perché le industrie del Sud, che maggiormente appaiono suscettibili di sviluppo — secondo quanto può desumersi in concreto dall'orientamento delle domande di finanziamento finora pervenute alla Sezione di credito industriale del Banco di Napoli per un ammontare oggi accertato in circa 35 miliardi di lire — hanno in prevalenza per oggetto, lo sviluppo di attività industriali intese a sfruttare risorse locali, in grandissima prevalenza agricolo-alimentari, e quindi in nessun modo indicate per muovere concorrenza alle industrie del Nord. E quindi si tratta di industria complementare e sussidiaria, almeno per il momento.

5°) Perché, con la maggiore occupazione operaia che sarà consentita dallo sviluppo industriale del Sud, minore sarà la pressione che eserciterà la richiesta di occupazione meridionale anche sul mercato del lavoro settentrionale e, in genere, minore sarà la pressione generale della disoccupazione sul bilancio statale con ovvi benefici per l'intero Paese.

Dall'industrializzazione del Mezzogiorno, quindi, considerata sul piano regionale come su quello nazionale, tutta l'economia del Paese potrà trarre benefici; e questi potranno essere altrettanto apprezzabili per il Nord come per il Sud.

E qui sorge una domanda che in realtà già è stata posta dall'onorevole Bonino, che ha parlato prima di me.

Ma sono sufficienti dieci miliardi? Certamente no. Vi saranno anche i fondi che verranno da operazioni varie di utilizzo e dalla graduale emissione di obbligazioni, come è previsto nell'articolo 6 del progetto di legge. Ma con questo, saremo su un piano di sufficienza? Io dico ancora una volta: assolutamente no. Noi sappiamo che la richiesta del Ministro dell'industria fu di 100 miliardi. In ultimo, per l'opposizione del Ministro del tesoro, si ebbero solo 10 miliardi. Ma noi abbiamo detto che questo provvedimento lo consideriamo soltanto come un principio. Dieci miliardi sono solo l'inizio. È evidente perciò che anche noi fin d'ora — e la dimostrazione la darò fra un momento — diciamo al Governo: i dieci miliardi non sono sufficienti. Altri stanziamenti nei futuri esercizi devono essere fatti, altri fondi devono essere posti a disposizione del Mezzogiorno. E se voi considerate per un momento le richieste che sono venute al Banco di Napoli (l'amico Bonino ha parlato delle richieste del Banco di Sicilia, io vi parlo di quelle del Banco di Napoli) voi vi trove-

rete di fronte a 385 richieste per un ammontare complessivo di 36 miliardi e mezzo, e a 22 altre richieste in cui non è specificato l'importo e quindi non è possibile fare il calcolo. In complesso, quindi, le domande di finanziamento a valere sul decreto legislativo 1598 in istruttoria presso la sezione del credito industriale del Banco di Napoli, ammontavano al 25 ottobre a 352, per quell'importo, e risultano così ripartite, per province regioni e settori economici.

Province.

	N.	Milioni	%
Napoli	76	9.680 —	27,4
Avellino	14	332,6	0,9
Benevento	17	784 —	2,2
Caserta	4	132,45	0,4
Salerno	22	720,2	2,2
Bari	23	1.891 —	5,3
Brindisi	10	767,5	2,2
Foggia	4	170 —	0,5
Lecce	7	117,5	0,3
Taranto	5	235 —	0,7
Potenza	21	4.530 —	12,8
Matera	3	42 —	0,1
Reggio Calabria	7	738 —	2,1
Catanzaro	11	1.620 —	4,6
Cosenza	9	375 —	1,1
Campobasso	10	178,3	0,5
Chieti	12	543,5	1,5
Pescara	9	1.468 —	4,2
L'Aquila	12	460 —	1,3
Teramo	10	5.790,5	16,4
Roma	2	415 —	1,2
Frosinone	14	1.416 —	4 —
Latina	6	239 —	0,7
Livorno	9	697,9	2 —

Mezzogiorno Contin.	317	33.333,45	94,6
Cagliari	15	403 —	1,2
Nuoro	5	1.170 —	3,3
Sassari	15	325,2	0,9

Totali	352	35.231,65	100 —
-------------------------	------------	------------------	--------------

Regioni.

	N.	Milioni	%
Campania	133	11.649,25	33,3
Puglie	49	3.181 —	9 —
Lucania	24	4.572 —	12,9
Calabria	27	2.723 —	7,7
Abruzzi e Molise	53	8.440,3	23,9
Lazio	22	2.070 —	5,8
Toscana	9	697,9	2 —

	317	33.333,45	94,6
Sardegna	35	1.898,2	5,4
Totali	352	35.231,65	100 —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

Settori industriali.

	MEZZOGIORNO CONTINENTALE			SARDEGNA			TOTALI		
	N.	Milioni	%	N.	Milioni	%	N.	Milioni	%
Agricoltura alimentare	111	5.582,25	16,8	12	269,2	14,2	123	5.851,45	16,6
Materiale da costruzione	28	2.013 —	6 —	3	65 —	3,4	31	2.078 —	5,9
Ceramiche e affini	2	200 —	0,6	—	—	—	2	200 —	0,6
Vetrario	4	70 —	0,2	—	—	—	4	70 —	0,2
Estrattivo	3	575 —	1,7	2	40 —	2,1	5	615 —	1,7
Metallurgico	8	2.295 —	6,9	1	20 —	1 —	9	2.315 —	6,6
Meccanico	22	1.422 —	4,3	3	162 —	8,6	25	1.584 —	4,5
Tessile	22	739 —	2,2	—	—	—	22	739 —	2,1
Abbigliamento	6	223 —	0,7	—	—	—	6	223 —	0,6
Turistiche e affini	11	860,9	2,6	1	4 —	0,2	12	864,9	2,5
Legno	24	992 —	3 —	2	155 —	8,2	26	1.147 —	3,3
Cartario e poligrafico	12	680 —	2 —	1	5 —	0,3	13	685 —	1,9
Elettrico	15	11.137 —	33,4	3	919 —	48,4	18	12.056 —	34,2
Chimico	39	2.774,3	8,3	6	184 —	9,7	45	2.958,3	8,4
Magazzini generali	5	2.240 —	6,7	—	—	—	5	2.240 —	6,4
Trasporti e comunicazioni	5	1.530 —	4,6	1	75 —	3,9	6	1.605 —	4,5
Totali	317	33.333,45	100 —	35	1.898,2	100 —	352	35.231,65	100 —

Anche escludendo la Sardegna, per la quale il Banco non dovrà operare, si ha pur sempre una richiesta da parte di 317 ditte per milioni 33.333,45:

Due sono i problemi fondamentali che si prospettano a questo punto: quello dell'acquisizione dei fondi necessari per fronteggiare tali richieste; quello dei criteri da adottare per ripartire nel modo più rispondente, per circoscrizione territoriale e settore industriale, i fondi immediatamente disponibili. Appare subito evidente, come il secondo problema sia strettamente connesso al primo.

Circa la provvista dei fondi, è noto che i mezzi di impiego messi a disposizione del Tesoro per le operazioni a valere sul decreto legislativo 1598 ammontano a 10 miliardi, dei quali 6,2 miliardi sono stati assegnati alla Sezione di Credito industriale del Banco di Napoli per le necessità d'industrializzazione del Mezzogiorno continentale. Non occorre

approfondire molto lo studio dei problemi connessi con l'industrializzazione del Mezzogiorno per rendersi conto della relativa irrisorietà di tale fondo rispetto ai fini da conseguire.

A prescindere da altro, si consideri che il rapporto fra i fondi d'impiego di cui è prevista l'anticipazione del Tesoro e le domande in istruttoria al 25 ottobre, e ciò limitatamente a quelle per le quali è stato definitivamente precisato l'importo, si adegua a poco più del 17,5 per cento. In altre parole, a meno di un sesto ammontano i fondi anticipabili dal Tesoro per l'industrializzazione del Mezzogiorno rispetto alle domande in istruttoria al 25 ottobre presso la Sezione di credito industriale del Banco di Napoli.

Né tale proporzione appare suscettibile di migliorare in prosieguo, sia perché vanno tenute presenti le richieste per le quali gli interessati devono ancora precisare l'importo,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

previo calcolo dei preventivi di spesa, sia perché, di giorno in giorno, pervengono nuove richieste, sia perché si prevede una notevole ondata di nuove richieste allorché — l'esperienza del decreto legislativo 367 insegna — sarà emanata la legge che renderà operativo il decreto legislativo 1598. È vero che le banche si riservano di investire nell'impresa dell'industrializzazione del Mezzogiorno anche fondi propri o rivenienti dall'emissione di obbligazioni e buoni fruttiferi. Ma molto difficilmente tale investimento, tenendo presenti le condizioni attuali del mercato interno, potrà essere di tale entità da migliorare il rapporto sopra indicato — e forse, di mantenerlo — a meno che non intervengano fatti nuovi, fra questi un più netto e deciso impulso governativo all'opera d'industrializzazione del Sud, atto ad orientare meglio gli investimenti privati verso tale impresa.

In sintesi, possiamo quindi attenerci a detto rapporto di uno a sei tra i fondi a disposizione per avviare a soluzione il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno e le necessità di finanziamento desumibili dalle richieste finora pervenute alla sezione di credito industriale.

Non riteniamo assolutamente adeguati tali fondi e tale rapporto per avviare a seria soluzione la questione meridionale, che nell'industrializzazione trova la sua chiave di volta.

Di ciò s'è reso conto, siamo convinti, lo stesso Governo. Del resto è la voce che viene da tutte le parti, e a cui non si può rimaner sordi.

A nostro credere, però, il problema dei fondi da assegnare all'industrializzazione del Mezzogiorno trova il suo naturale inquadramento nel programma E. R. P. Si è ripetutamente dichiarato che le assegnazioni dei fondi E. R. P. mirano ad andare incontro alle iniziative destinate a divenire rapidamente fruttifere, in modo da sollevare, nel giro di pochi anni, le economie delle regioni beneficate e sollecitamente portare le medesime ad una vita autonoma, non subordinata, cioè, ad ulteriori aiuti.

A tali fini rispondono, con perfetta aderenza, le necessità delle regioni meridionali, che si sostanziano nelle richieste di finanziamento ai sensi del decreto legge 1598 appoggiate alla sezione di credito industriale del Banco di Napoli.

Giacché tali richieste, lungi dal risultare da un programma teorico, nascono da iniziative reali e pratiche di industriali, pronti ad impiegare in proprio capitali quasi cor-

rispondenti a quelli richiesti alla detta sezione di credito industriale, la cui volontà di sano e proficuo lavoro non va in nessun modo ulteriormente avvilta.

A mio giudizio, il fabbisogno di fondi integrativi da assegnare sui 250 miliardi di lire dei fondi E. R. P. del primo anno all'impresa dell'industrializzazione del Mezzogiorno, concepita secondo i lineamenti tracciati dal decreto legge 1598, andrebbe stabilito in 15-20 miliardi di lire. Aggiunti a detti fondi quelli già messi a disposizione dal tesoro (6,2 miliardi) ed il presumibile ricavo dell'emissione di obbligazioni e buoni fruttiferi della sezione, si perverrebbe, fin dal primo anno di attuazione del programma d'industrializzazione del Mezzogiorno, ad un complessivo fondo di 25 - 30 miliardi di lire. Con tali mezzi, e con quelli che in pari misura potranno essere destinati per un quinquennio dai fondi E. R. P., si potrà affrontare un serio e proficuo piano d'industrializzazione del Sud, giacché, come si è dianzi accennato, si ha fondati motivi di ritenere che un consimile fondo, unica reale garanzia di successo della impresa da portare a termine, non mancherà di polarizzare intorno a sé anche i cospicui capitali privati in cerca di investimento — che prudentialmente si mantengono attualmente in disparte, in attesa di conoscere la vera consistenza degli intendimenti governativi nei confronti dell'opera d'industrializzazione da compiere nel Sud — sotto forma di diretta partecipazione nelle industrie di cui si è progettato l'impianto. Con i fondi assegnati dal tesoro e procurabili sul mercato dalle banche con gli aiuti richiesti a valere sul programma E. R. P., con la naturale compartecipazione all'impresa dell'industrializzazione del Mezzogiorno — sempreché acquisiti i predetti fondi — del capitale privato, non si è molto lontani dal vero nel prevedere che, fin dai primi anni di avvio del programma d'industrializzazione, potrebbero sorgere nel Mezzogiorno nuovi impianti per un importo di un centinaio di miliardi di lire che occuperebbero circa 50.000 nuove unità.

Un'altra considerazione va infine fatta. È noto che il decreto legislativo 1598 (al contrario del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, emanato a favore delle medie e piccole imprese industriali) dovrebbe appoggiare anche aziende di una certa dimensione, aventi carattere di grande industria. Per quanto i criteri di discriminazione tra media e piccola industria da una parte e grande industria dall'altra siano piuttosto elastici, consideriamo, beninteso con molte riserve,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

aventi carattere di grande industria gli stabilimenti che occupano oltre 400 dipendenti. D'altra parte si calcola in media che, ai costi attuali del mercato, gli investimenti di capitale in impianti industriali si aggirano, per ogni operaio occupabile, sui 3-4 milioni di lire. Da tali dati, molto approssimativi, emergerebbe che, con i fondi finora messi a disposizione della sezione di credito industriale del Banco di Napoli (6,2 miliardi), integrati da altrettanto capitale fornibile direttamente dai privati (in totale quindi 12,4 miliardi), si potrebbe al massimo finanziare la creazione di 8-10 nuovi stabilimenti industriali occupanti in media intorno a 400 operai ciascuno, con un complessivo impiego, pertanto, di 3-4 mila operai. E con ciò sarebbe compiuta l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Il calcolo, molto semplificato, va considerato con molta cautela. Serve però a confermare, con sintetica evidenza, quanto ho già detto e ripetuto in infinite altre occasioni, circa la necessità di assegnare più adeguati fondi, ove si voglia veramente avviare a concreto risultato l'impresa dell'industrializzazione del Mezzogiorno.

Ormai, non si tratta di attendere, ma di agire. L'azione è in marcia per opera del Governo democristiano. Noi plaudiamo all'opera del Governo. Diciamo, però, che noi consideriamo questa legge come l'alba di un giorno che finalmente dovrà essere industrialmente radioso per il Mezzogiorno di Italia. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alicata, iscritto successivamente a parlare, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno presentato insieme con gli onorevoli Natoli, Maglietta e De Martino-Francesco:

« La Camera,

nell'approvare i provvedimenti relativi all'industrializzazione del Mezzogiorno, invita il Governo:

1°) a sospendere immediatamente, di intesa con l'I.R.I., tutti i licenziamenti in corso nelle industrie da esso dipendenti;

2°) a prendere misure urgenti e adeguate per impedire il processo di smobilitazione in corso nel settore delle industrie private, particolarmente tessili e conserviere;

3°) a rivedere con criteri tendenti al potenziamento industriale del Mezzogiorno il programma di distribuzione dell'energia elettrica per tutto il territorio nazionale;

4°) a stanziare effettivamente e in misura adeguata i fondi straordinari necessari all'esecuzione di opere pubbliche, di bonifica, di trasformazione fondiaria e per sviluppare la rete dei trasporti, al fine non soltanto di creare le premesse indispensabili ad ogni serio programma d'industrializzazione delle regioni meridionali, ma anche di riassorbire una parte almeno delle ingenti aliquote di disoccupati esistenti in tutte le province del Mezzogiorno.

Il programma delle opere e i relativi finanziamenti da prelevarsi sul « fondo lire E.R.P. » saranno fissati da una Commissione appositamente eletta dalla Camera ».

ALICATA. Onorevoli colleghi, ad ascoltare il discorso dell'onorevole Riccio, che mi ha preceduto, sembrava un po' di sentire di nuovo risuonare in quest'Aula le parole che abbiamo ascoltato molto spesso nel Mezzogiorno prima del 18 aprile: centinaia di miliardi, fabbriche che fioriscono dal nulla, il problema del Mezzogiorno che viene risolto, l'alba che preannuncia una giornata radiosa, e così via di seguito. Io sarei stato molto più grato all'onorevole Riccio se, invece di farsi ancora una volta portavoce, in questa occasione, della maggioranza governativa, avesse ascoltato le voci che si levano dal Mezzogiorno, voci che dicono questo: che, purtroppo, molte promesse sono state fatte, ed una di queste promesse è il decreto di cui oggi stiamo per approvare le norme integrative, ma che purtroppo a queste promesse molti pochi fatti sono venuti a corrispondere.

All'inizio della discussione di queste norme integrative, in seno alla decima Commissione, il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Porzio, ha pronunciato queste esatte parole, che ho il piacere di rileggervi, e che risultano dal verbale della Commissione stessa: « Fra tanti aggettivi e tante affermazioni di benevolenza, sentimenti generosi e sensi di giustizia verso il Mezzogiorno, noi, alla stretta dei sacchi, non abbiamo avuto e minacciamo di non avere niente. Ecco la pura e santa verità » (*Commenti*). Io credo, onorevoli colleghi, che mentre noi ci accingiamo ad esaminare questa legge, che anche noi approveremo, sia necessario dire qualche parola intorno a questa « pura e santa verità ». Occorra cioè dare una risposta ad alcune domande urgenti che nascono dalla situazione reale del Mezzogiorno e, piuttosto che perderci, onorevole Riccio, nell'inseguire fantasmi di centinaia di mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

liardi che dovrebbero venirci, cercare di vedere se il Governo non possa veramente far subito qualche cosa che non ha fatto, che dimostra di non voler fare, mentre soltanto facendo ciò può dare concretezza a questa legge che oggi ci accingiamo ad approvare.

Mi dispiace che nell'Aula non sia presente il Ministro dell'industria e commercio, onorevole Ivan Matteo Lombardo, perché mentre stiamo per approvare un decreto che ha per titolo l'industrializzazione del Mezzogiorno sarebbe bene che...

Una voce al centro. È in America!

ALICATA. ...ci desse conto di quel che sta accadendo nelle industrie del Mezzogiorno: licenziamenti, smobilitazioni, tutta una crisi a parare la quale ci vogliono ben altro che le buone intenzioni e i dieci miliardi, che tanto faticosamente ci stiamo accingendo a strappare. Infatti vi è un'altra cosa che bisognerebbe dire, cioè che questo decreto viene sottoposto all'approvazione definitiva del Parlamento dopo circa un anno che esso fu per la prima volta pubblicato, e che per un anno si è fatto vivere il Mezzogiorno nella illusione di questi dieci miliardi che tutti dicono non esser nulla, ma che fino ad oggi non sono stati neppure dati al Meridione. Volevo che fosse presente alla discussione di questo disegno di legge l'onorevole Lombardo perché, rispondendo ad una interrogazione sulla crisi delle industrie meridionali, egli ha avuto parole non soltanto non corrispondenti al vero, ma offensive nei confronti del Mezzogiorno. Ha detto l'onorevole Ministro che noi meridionali, in ogni momento, siamo pronti a tirar fuori questa storia del Mezzogiorno che soffre, del Mezzogiorno che ha bisogno, del Mezzogiorno che chiede, mentre nel Mezzogiorno — secondo il Ministro Lombardo — tutto andava bene... Andava tanto bene che, mentre egli smentiva i deputati dell'opposizione che gli rinfacciavano ciò che nel settore industriale stava accadendo in quei giorni, cioè nuove liste di licenziamenti affissi alle porte delle nostre più importanti officine lui, proprio lui, aveva in tasca la copia di queste liste di licenziamenti.

E allora, a questo punto, io credo, noi dobbiamo rispondere a questa domanda che nasce dai fatti, e nel rispondere a questa domanda, credo di rispondere anche ad una domanda che forse in questo momento è sulle vostre labbra. Che cosa c'entra quello che dice l'onorevole Alicata con il decreto che andiamo ad approvare? Io rispondo: c'entra. Perché se noi andiamo ad approvare

un decreto che si propone la industrializzazione del Mezzogiorno, significa che finalmente — come qualcuno ha detto — ci si propone di incominciare a fare qualche cosa in questo settore, e allora dobbiamo stare attenti che, mentre facciamo qualche cosa, pur da tutti giudicato insufficiente, da un lato, non apriamo dall'altro un baratro, il quale annulli questo stesso insufficiente ed esiguo provvedimento. Noi dobbiamo approvare, sì, questo decreto, perché comunque rappresenta una qualche cosa, ma dobbiamo tener presente, fin da questo momento, che non bisogna inseguire dei sogni avveniristici; che l'approvazione di questo decreto deve essere, invece, inquadrato dalla Camera e dal Governo in una prospettiva che ci dia garanzia che qualche cosa di serio si farà o si vuol provvedere a fare in questo settore, altrimenti saranno nuove promesse e nuove illusioni, quelle promesse e quelle illusioni, di cui non un deputato di parte nostra, ma un altro membro della decima Commissione ha detto che si è fatto troppo spreco nel Mezzogiorno. Aggiungo che se noi non agiremo in questo modo sprecheremo questi dieci miliardi e toglieremo inutilmente questo denaro ai contribuenti.

Quando, infatti, si stanziavano dieci miliardi che hanno come fine la industrializzazione di certe regioni del nostro Paese, dobbiamo avere davanti a noi una linea, un piano, una prospettiva, non accavallare dei provvedimenti casuali, senza un nesso organico tra loro. Io insisto su questo fatto, perché l'obiettivo dichiarato del decreto non è — si badi — un provvedimento per favorire alcune industrie del Mezzogiorno, ma è quello — *sic et simpliciter* — della industrializzazione del Mezzogiorno, e la Commissione, nel prospettare un emendamento alle norme integrative presentate dal Governo, ha voluto ribadire questo concetto, sopprimendo l'articolo 5 del disegno di legge, che si riferiva alle piccole e medie industrie, dicendo che questo fondo di dieci miliardi deve servire, deve essere destinato esclusivamente alla «propulsione dell'economia industriale del Sud». Quindi il decreto vuole aprire una prospettiva e non semplicemente agevolare la gestione di alcune industrie. Orbene, se siamo d'accordo su questo concetto, se la maggioranza che voterà questo progetto, è d'accordo sul concetto del decreto stesso, noi dobbiamo vedere quali induzioni immediate ne dobbiamo trarre, quale contributo concreto può portare questo decreto, non al sollievo di alcune iniziative indu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

striali, ma alla industrializzazione del Mezzogiorno.

È stato detto da più parti: un contributo ben modesto; col consenso di tutti, io direi che l'aggettivo è ancora abbastanza modesto, perché bisognerebbe scendere ancora un pochino di più.

L'industrializzazione, onorevoli colleghi, è una parola molto complessa; industrializzazione non significa impiegare dieci miliardi per la creazione di quei pochi stabilimenti che possono essere istituiti con questa somma, o per agevolare lo sviluppo e la ricostruzione di qualche altro stabilimento. L'industrializzazione di una regione o di più regioni significa vedere il problema di questa o di queste regioni nel suo complesso.

Ebbene, su questo decreto così esiguo, che non è stato ancora approvato, questo povero Mezzogiorno anelante alla giustizia, anelante a risolvere i suoi tragici e secolari problemi, ha già scritto dei volumi, e in questi volumi non soltanto uomini espressione delle masse lavoratrici, dell'opposizione, ma anche rappresentanti dei ceti più lontani dalla classe operaia, hanno detto delle parole che noi dobbiamo necessariamente sottolineare.

Industrializzazione significa affrontare il problema del Mezzogiorno nel suo complesso, significa creazione di quello che si chiama dai tecnici, dagli economisti « clima industriale », e che non è una espressione letteraria, ma rappresenta tutta una serie di fatti precisi e concreti; significa opere pubbliche, significa trasformazione dell'agricoltura meridionale; significa impostazione del problema delle fonti di energia elettrica industriale nel Mezzogiorno; significa infine finanziamento, e ben altro finanziamento che non quello dei 10 miliardi.

Io personalmente sono convinto, onorevoli colleghi, che il problema del Mezzogiorno non è, però, un problema che si può risolvere esclusivamente facendo dei piani tecnici, dei piani di finanziamento, o con la creazione di quel tale « clima ». Il problema del Mezzogiorno, cioè dell'industrializzazione del Mezzogiorno, è essenzialmente, in primo luogo, un problema di carattere politico, un problema di carattere sociale. Se noi non spezziamo la crosta feudale che ha soffocato fino ad oggi la vita del Mezzogiorno; se non spezziamo in tutto il nostro Paese, non soltanto nel Mezzogiorno, il predominio di certi determinati gruppi alla cui politica è dovuta la condizione di inferiorità in cui il Mezzogiorno si trova, noi non risolveremo, onorevoli col-

leghi, il problema economico e produttivo del Mezzogiorno!

Tuttavia, fatta questa premessa, visto che stiamo discutendo un provvedimento di legge, vediamo il massimo che da questo provvedimento si può ricavare.

Devo fare due osservazioni. In primo luogo dobbiamo sottolineare energicamente la eseguità del finanziamento, anche dopo la modifica apportata al decreto che concede la facoltà ai banchi meridionali di emettere delle obbligazioni e dei buoni poliennali. Noi sappiamo — qualche collega lo ha accennato — che cosa significhi oggi dar vita ad un nuovo impianto industriale. Anche in questo senso le nuove cifre che sono state suggerite non possono rappresentare niente o ben poco. Ed è bene — sono d'accordo con l'onorevole Bonino — che la Camera, nell'approvare questo disegno di legge, lo dica, perché nessuno deve avere il diritto, dopo che il decreto sarà stato approvato, di scrivere a cinque colonne sui propri giornali: « Il problema del Mezzogiorno avviato a soluzione ». Bisogna dire la verità, e bisogna dire che questo è un provvedimento molto modesto, più che modesto, che affronta appena il problema. Soltanto in questo modo noi compiremo un atto di giustizia e di onestà verso il Mezzogiorno!

La seconda critica al decreto è questa: il decreto appare disorganico, anche con le aggiunte che al decreto del dicembre 1947 sono state fatte attraverso il decreto del marzo 1948. Noi, infatti, non siamo — come dicevo all'inizio del mio discorso — di fronte a un piano statale che affronti il problema nel suo complesso e anche nei limiti del finanziamento previsto, cerchi di presentare il problema anche come esecuzione di certe opere pubbliche e come soluzione di certi problemi di trasporti e di forniture di energia più urgenti e immediati.

Nello stesso decreto, infatti, vi è un cenno molto pericoloso, ed è un articolo di cui chiederò la soppressione. È l'articolo che dice che bisogna garantire alle industrie del Mezzogiorno una quantità di energia elettrica proporzionalmente non inferiore a quella che viene garantita alle industrie delle altre regioni. Questo è un concetto molto pericoloso, un concetto statico, è stato detto; e questo è un articolo di cui proporrò la soppressione.

Ma, fatte queste due osservazioni di carattere marginale, vorrei venire a concretare ciò che ho espresso nel mio concetto iniziale: cioè, se noi approviamo questo decreto, dobbiamo cercare di inquadralo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

immediatamente in qualche cosa che il Governo si può e si deve impegnare a fare, senza attendere oltre, e senza prospettare dei piani miracolistici.

È inutile dire di industrializzare il Mezzogiorno, se le nostre industrie che attualmente esistono chiudono i battenti. Onorevoli colleghi, il problema della industrializzazione del Mezzogiorno si riduce in primo luogo a questo: difendere le industrie che già abbiamo. Queste industrie saranno nate in un certo modo, saranno nate male, bisognerà magari in un altro momento vedere — com'è oggi di moda — quali di esse sono produttive e quali non lo sono, quali sono parassitarie e quali no; ma il problema è questo: che negli ultimi decenni il Mezzogiorno, attraverso un processo di industrializzazione avvenuto com'è avvenuto, ha creato i primi gangli di una organizzazione industriale moderna. Se smantelliamo questi gangli, è perfettamente inutile che poniamo poi il « problema nazionale » dell'industrializzazione del Mezzogiorno.

Quindi, in primo luogo ripeto (ed io presenterò un ordine del giorno in proposito), nell'approvare questo decreto, per dare un senso a questo decreto, chiediamo al Governo un impegno per bloccare i licenziamenti, e quindi impedire la smobilitazione nel settore I. R. I. meridionale.

Vi sono dei piani? Si dice che vi sono dei piani per la trasformazione e addirittura la nazionalizzazione e lo sviluppo di queste industrie. Che questi piani, però, prima siano portati sul terreno della realtà e poi si cominci a licenziare gli operai della Ilva di Torre Annunziata, dei Cantieri ex Tosi di Taranto, ecc.

Perché abbiamo assistito a questo assurdo: che mentre il Ministro Lombardo diceva dal suo banco di Governo che l'Ilva di Torre e l'Ilva di Bagnoli, che unitamente costituiscono uno dei più grandi complessi siderurgici d'Italia, non solo non sarebbero state toccate, ma anzi potenziate, in quello stesso momento egli aveva in tasca la copia della lettera di licenziamento per 456 unità lavorative dall'Ilva di Torre Annunziata! Noi con questi inganni, con questi tentativi di ciurlare nel manico, dobbiamo smetterla, onorevoli colleghi, altrimenti è inutile approvare decreti per la industrializzazione del Mezzogiorno!

Secondo punto. Il Governo deve prendere adeguati provvedimenti per fare in modo che la crisi tragica che travaglia in questo

momento il settore privato delle industrie meridionali possa essere superata.

Il problema richiederebbe ben altro dibattito che non nei limiti che mi sono posti in questo mio intervento. Noi abbiamo, però, dei dati che bisogna rilevare; abbiamo tutta l'industria tessile — industria che rappresentava, soprattutto nel settore canapiero, una delle glorie del meridione, una delle sue tradizioni più reali e concrete sulle quali v'è poco da speculare discutando se si tratti di industrie parassitarie o no — la quale, schiacciata dalla guerra feroce dei gruppi monopolistici italiani, schiacciata dalla politica estera del Governo che impedisce certe esportazioni, oggi sta chiudendo i battenti.

È inutile, onorevoli colleghi, che noi votiamo leggi per industrializzare il Mezzogiorno se facciamo saltare in aria le industrie canapiere delle provincie di Napoli e di Salerno. Le stesse cose si possono dire per l'industria conserviera. (*Interruzioni a destra*).

Queste cose spiaceranno all'onorevole collega che interrompe, ma non importa.

L'onorevole Riccio ha fatto un accenno a questa situazione, però l'accenno avrebbe dovuto essere più concreto.

Egli ha detto che vi sono difficoltà internazionali che impediscono lo sviluppo di certe esportazioni, e che si ha quindi come conseguenza una crisi dell'industria del Mezzogiorno. È vero, vi è questa crisi delle esportazioni, ma non dipende da fattori obiettivi internazionali che impediscono al nostro Paese di fare una certa determinata politica di commercio estero: dipende da una politica del commercio estero, che è strettamente legata alla politica estera che il Governo fa; e noi dobbiamo denunciare questa politica oltre tutto come nociva agli interessi industriali ed economici del Mezzogiorno, visto che siamo in questa sede, e dobbiamo invitare il Governo a meditare anche su questo aspetto del problema, mentre ci invita ad approvare il decreto per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Terzo punto. V'è la questione dei danni di guerra. Noi non vogliamo che i danni di guerra siano pagati attraverso questo decreto. Vi sono dei provvedimenti di legge normali che devono essere applicati — e finora non lo sono stati — nei riguardi delle industrie meridionali.

Quarto punto. Noi chiediamo che la legge del sesto — anzi le varie leggi del sesto — le quali garantiscono il sesto delle commesse statali alle industrie meridionali, diventino delle realtà, e non siano più soltanto delle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

promesse demagogiche che voi buttate lì all'ultimo momento, quando il Ministro convoca una Commissione o un convegno delle Camere di commercio di Napoli o di Bari. Noi chiediamo che queste commesse siano date alle industrie meridionali e cioè che le varie leggi sul sesto siano applicate.

TOGNI. Fatele rispettare voi per primi, che siete sul posto e non intervenite! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Ma se avete tutto voi nelle mani!

ALICATA. Farle rispettare noi! Però quando i lavoratori del Mezzogiorno scendono in lotta per farle rispettare, voi qui ci urlate contro e insultate questi lavoratori! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

TOGNI. Non v'è bisogno di scendere in piazza: basta far rispettare le leggi!

ALICATA. Come si fa a rispettare le leggi, se il Governo non le fa rispettare lui?

Infine, onorevoli colleghi, noi chiediamo — e in questo io mi faccio eco anche di richieste che proprio in questi giorni sono state sottoscritte all'unanimità da tutti i parlamentari napoletani (e che potrebbero essere sottoscritte all'unanimità da tutti i deputati e parlamentari meridionali) — che sia previsto un piano di lavori pubblici, di opere pubbliche, di opere di bonifica, di opere di miglioramento della rete ferroviaria, che è strettamente collegato a questo problema dell'industrializzazione meridionale. Mi si risponderà che v'è il decreto del 5 marzo 1948, quel decreto che noi andiamo ad approvare. Onorevoli colleghi, quello che noi chiediamo — mi dispiace che non sia presente l'onorevole Tupini — non sono « prime pietre », sono dei miliardi che siano veramente erogati e che diano veramente lavoro ai nostri operai, che facciamo sorgere veramente dei cantieri, dove si costruisca veramente, perché noi fino a questo momento abbiamo avuto molti stanziamenti teorici, ma in questo momento i lavori pubblici del Mezzogiorno sono completamente fermi, accentuando anche il tragico problema della dilagante disoccupazione.

È per questo che ho presentato, con altri colleghi, l'ordine del giorno nel quale sono riassunti i concetti che ho qui esposto; concetti che ritengo intimamente legati all'approvazione che la Camera va a dare al decreto che oggi ci viene sottoposto.

È detto questo, volgo rapidamente alla fine. Si è ritenuto di sopprimere, nel testo del decreto presentato, i riferimenti alla piccola e media industria meridionale. È

inutile sottolineare come, se può essere giusto nella sede del decreto aver fatto questa soppressione, bisogna impegnare la Camera e con essa il Governo, attraverso un ordine del giorno orientativo che del resto è stato presentato dalla Commissione stessa, ad altri provvedimenti per quanto riguarda la piccola e media industria meridionale che attraversa una crisi particolarmente grave.

TOGNI. Siamo d'accordo.

ALICATA. Credo che in questo senso interverrà anche un altro collega di questa parte della Camera e quindi sorvolo su questo argomento.

Ho anche presentato altri due emendamenti al decreto. Uno di questi chiede la soppressione, in sede di ratifica del decreto legislativo 14 dicembre 1947, dell'articolo 11 del decreto stesso, quello cioè che garantisce le stesse provvidenze per le industrie che si trasferiscono da altre regioni nel Mezzogiorno. Non è per grettezza provinciale o campanilistica che io propongo questo emendamento. Noi abbiamo una esperienza dolorosa in un duplice senso ed è questa: Vi sono state delle industrie che in altre situazioni, create da provvedimenti dello stesso genere, si sono trasferite per un certo periodo di anni nel Mezzogiorno per fruire delle agevolazioni fiscali, eccetera, previste dal decreto e che poi, quando è cominciata la crisi, hanno chiuso per prime gli stabilimenti che avevano nel Mezzogiorno. Sono fenomeni che si stanno verificando in queste settimane e in questi mesi. Ma v'è un fenomeno ancora peggiore: vi sono delle grandi aziende che vengono ad impiantare nel Mezzogiorno loro stabilimenti per impedire *in loco* la formazione di complessi industriali adeguati e cercano di soffocarne lo sviluppo, e che, al momento buono, danno il colpo di grazia alle nostre industrie. È il caso del Canapificio e linificio nazionale il quale è venuto nella provincia di Napoli, vi ha aperto i suoi stabilimenti, ha sfruttato le congiunture più favorevoli, ed oggi sta procedendo o vorrebbe procedere alla smobilitazione totale dei suoi stabilimenti.

È per garantirci contro queste possibilità speculative del decreto che io ho creduto di proporre questo emendamento il quale, del resto, risponde ad una richiesta che è stata avanzata anche dalla Camera di commercio di Napoli, richiesta che a me sembra sia basata su argomentazioni abbastanza esatte e accettabili anche da noi.

Vengo poi ad un altro emendamento che questa parte della Camera ripresenterà

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

in Assemblea, dopo avere invano tentato di farlo accettare nel corso dei lavori della Commissione.

L'articolo 6 del decreto, quello in cui si stabilisce quali sono gli organi deliberanti sui finanziamenti, ha suscitato, come è noto, varie polemiche. Io non starò a ripetere la storia di queste polemiche.

Credo che v'è un punto obiettivo il quale fa sì che dei due punti di vista nessuno dei due fosse interamente giusto.

Chi non voleva che gli stanziamenti, che i provvedimenti legati all'applicazione del decreto fossero fatti dagli organi ministeriali, aveva ragione nel sottolineare i pericoli di una decisione in questo senso, con la quale si rischiava di imbrigliare anche l'applicazione di questo provvedimento in quel viluppo di situazioni di eredità corporative che sono molto pericolose oggi per tutta l'economia italiana e particolarmente per l'industria meridionale in quanto che, quel sistema corporativo, è stato creato non dal fascismo casualmente ma proprio per proteggere gli interessi di quei gruppi monopolistici e finanziari che sono i principali nemici o fra i principali nemici dell'industria meridionale, di una rinnovata economia meridionale.

Ma aveva torto chi diceva: il Banco di Napoli. Perché il Banco di Napoli oggi è soltanto a parole quello che per abitudine veniva definito e si continua a definire da parte dei meridionali un « istituto di credito del popolo meridionale », istituto di credito che non avrebbe mai avuto un carattere speculativo.

Questo era forse nei lontani secoli, in cui il Banco di Napoli nacque; lo fu forse in tempi più recenti, quando fu diretto da uomini che certo non condividevano i nostri punti di vista politici, ma ai quali va il nostro rispetto, come il grande Miraglia, per esempio. Ma noi oggi dobbiamo vedere nel Banco di Napoli un istituto che ha tutti gli inconvenienti di tutti gli altri istituti di credito italiani, il quale è praticamente sotto l'influenza e il controllo di certi determinati gruppi finanziari; e le riserve che giustamente si sono sollevate al momento della nomina del nuovo presidente e del nuovo direttore generale del Banco di Napoli fanno comprendere come queste preoccupazioni siano tutt'altro che astratte.

Sarebbe stato giusto dire « Banco di Napoli », se il Banco di Napoli si fosse messo — come deve mettersi — sulla via della sua democratizzazione. Infatti, è inutile che vi

sia uno Statuto « democratico » che è una finzione, che vi sia un Consiglio del Banco in cui dovrebbero essere rappresentate direttamente le popolazioni meridionali, se da un lato in questo Consiglio generale non v'è nessuna rappresentanza dei lavoratori, mentre vi sono legalmente rappresentate le Camere di commercio e quindi — attraverso queste — le unioni industriali, e se, d'altra parte, come tutti sanno, il Consiglio generale serve a mettere lo spolverino su quanto decide la presidenza e — quindi — la direzione generale del Banco, la quale da molti e molti decenni, e anche oggi, non è certamente l'espressione più diretta delle popolazioni meridionali.

Quindi, la decisione della Commissione di fare interferire i due controlli è una sorta di giudizio di Salomone, che non dà torto e non dà ragione a nessuno.

Noi crediamo che bisogna fare almeno un passo avanti e ripetiamo quindi la richiesta che abbiamo già fatto in sede di Commissione: e cioè, che nelle sezioni di credito industriale di questi banche, quando essi devono deliberare in merito alle provvidenze sancite dal decreto, siano rappresentati anche i lavoratori dell'industria. Noi chiediamo insomma che agli altri rappresentanti si aggiungano due rappresentanti degli operai industriali meridionali, designati dalle loro organizzazioni sindacali.

Questo è molto importante, onorevoli colleghi, perché, senza entrare in particolari, il Banco di Napoli ha tutto l'interesse a concedere certi finanziamenti o a non concederli altri. Badate bene che la maggior parte di questi finanziamenti che noi daremo in base a questo decreto serviranno con molta probabilità semplicemente a rinnovare vecchi finanziamenti del Banco, il quale in questo modo si garantirà dei finanziamenti già fatti e, quindi, farà essenzialmente i propri interessi.

E non dico cose ipotetiche, ma cose che coincidono con la realtà, se si va a vedere l'elenco di coloro che questi finanziamenti hanno chiesto.

È vero che v'è un beneficio, perché queste industrie si vedono alleggerire momentaneamente dal peso di un finanziamento che andrebbe a scadere in un termine più breve, perché queste industrie si alleggeriscono di una parte degli interessi che dovrebbero pagare per il finanziamento e che andrà a carico dello Stato, cosicché se queste industrie ne sono considerate meritevoli tanto vale che i finanziamenti siano dati ad esse piuttosto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

sto che ad altre, se esse hanno davvero ricostruito e ampliato i loro impianti, ecc. Però il controllo deve esservi, e molto profondo; ed è perciò giusto e necessario che vi sia anche l'occhio dei lavoratori, lì in quella stanza dove si delibera intorno a queste decine e centinaia di milioni che lo Stato mette a disposizione del Banco di Napoli e degli altri banchi meridionali.

Onorevoli colleghi, io sono arrivato al termine di questo mio intervento. Ho cercato essenzialmente, non tanto di insistere sulla eseguità — da tutti ammessa — del decreto stesso né di prospettare (come qualcuno ha voluto fare) quel che di magnifico si potrebbe ottenere, se questi finanziamenti fossero aumentati a centinaia di miliardi, ma ho cercato, nel tempo stesso in cui andiamo ad approvare questo decreto, di rispettare e concretare le finalità che questo decreto si propone, chiedendo l'impegno del Governo su dei provvedimenti che esso può prendere e che quindi ha il dovere di prendere di fronte al Mezzogiorno, di fronte a questo Mezzogiorno che, come qualcuno ha detto, non è che chieda giustizia e non elemosine, ma chiede un'altra cosa: chiede fatti e non più parole, onorevoli colleghi.

Qualcuno ha detto che il problema del Mezzogiorno attraverso questo decreto viene portato sul terreno della realtà per merito del Governo democristiano.

Io credo, onorevoli colleghi, che il problema del Mezzogiorno sia stato posto con energia e con decisione sul tappeto della concretezza e della realtà da quando nel Mezzogiorno si è cominciato a sviluppare un movimento popolare, un movimento democratico organizzato, da quando le masse lavoratrici meridionali si sono sempre più allontanate dal vecchio ritratto dell'antica plebe stracciona e miserabile e hanno cominciato ad acquistare la fisionomia di classi lavoratrici moderne, consapevoli dei loro diritti, da quando hanno cominciato a tenere gli occhi aperti verso l'avvenire, verso i loro ideali di rinnovamento.

L'onorevole Togni diceva: aiutatevi. Ci aiuteremo. Aiuteremo il rafforzamento del movimento democratico delle masse lavoratrici, aiuteremo il rafforzamento della democrazia meridionale, facendo in modo che contro il Governo, ogni qualvolta che il Governo verrà meno ai suoi impegni, le masse lavoratrici meridionali sappiano difendere gli interessi del Mezzogiorno, continuando in quella opera che finalmente ha fatto uscire dal chiuso delle biblioteche il

problema meridionale e l'ha fatto diventare un problema di politica attuale. Non a caso, oggi si parla tanto del Mezzogiorno, e questa è la prima cosa che le classi operaie, che le masse lavoratrici meridionali organizzate hanno ottenuto attraverso la loro azione. Esse andranno avanti perché, oltre a parlarne, la soluzione del problema del Mezzogiorno possa diventare un fatto concreto e reale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Onorevoli colleghi, dalle parole pronunziate dall'onorevole Bonino, dall'onorevole Riccio e dall'onorevole Alicata, si può già constatare che sulla questione di fondo gli oratori dei più opposti settori sono d'accordo.

Il disegno di legge che il Governo propone all'approvazione della Camera è, indubbiamente, un primo contributo alla comprensione dei più gravi problemi delle aree depresse. Dopo un primo vivace scontro sulle norme di applicazione, il disegno di legge ha trovato in seno alla Commissione parlamentare un cordiale accoglimento. I colleghi di tutti i settori della Camera non potevano non rimanere impressionati dal calore veramente appassionato col quale il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Porzio, ha sollecitato l'approvazione delle norme di applicazione di questo disegno di legge. Noi diremo che questo è un primo contributo, un primo concreto contributo alla soluzione, e più che soluzione, alla impostazione del problema delle aree depresse.

Devo subito dire però, senza ambagi, che questo contributo somiglia un tantino alla lira di danni e interessi che un querelante, gran signore, chiede e il tribunale concede per testimoniare che quella querela ha solo un valore morale.

Mi pare che sia stata abbastanza illustrata la parte statistica del problema. Quindi permettetemi di occuparmi della parte ideale, della parte platonica, della parte morale che è molto importante, perché questa delle aree depresse, come si comprende dai brontolii di parecchi colleghi settentrionali, quando un oratore del mezzogiorno parla, è un problema psicologico forse essenziale. Vi dimostrerò che questo problema psicologico è veramente importante. L'amico onorevole Togni, l'altro ieri, mi ricordava un articolo apparso sul *Corriere della Sera* riguardante i problemi meridionali. In questo articolo si diceva che difficilmente un lavoratore dell'Italia meridionale muore capomastro, dicendo con questo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

che gli abitanti dell'Italia meridionale hanno scarsa attitudine al lavoro industriale...

PORZIO, *Vicepresidente del Consiglio*. Non è vero niente...

CONSIGLIO. Siamo d'accordo. Ora io sono molto grato all'onorevole Togni che non è meridionale, ma meriterebbe di esserlo *ad honorem*, di questa segnalazione che egli mi faceva con indignazione. Ma avrei preferito che con indignazione di questo articolo avesse parlato l'onorevole Invernizzi, segretario della Camera del lavoro di Milano, perchè sono soprattutto i lavoratori e gli organizzatori dei lavoratori che conoscono le altissime qualità lavorative della nostra gente. Tutti sanno che dalla categoria degli artigiani fini, degli artigiani che fanno lavori minuziosissimi, si traggono i migliori operai meccanici del mondo. Orbene, specialmente la Campania, specialmente la Sicilia, abbondano di questi artigiani, e dove la Fiat e le altre grandi industrie del Piemonte, nel periodo della prima espansione dell'industria meccanica torinese, attinsero le quote di operai meccanici che a loro abbisognavano, se non fra gli artigiani ed i contadini dell'Italia meridionale e della Sicilia?

Voi comprendete che noi abbiamo tutte le ragioni di essere preoccupati anche di un articolo del *Corriere della Sera*, soprattutto del *Corriere della Sera*, che è la fonte autorizzata delle idee comuni dei ceti medi dell'alta Italia. Se l'opinione pubblica dell'alta Italia è persuasa che i contadini e gli artigiani dell'Italia meridionale non possono diventare dei buoni operai industriali, è chiaro che i colleghi dell'alta Italia brontoleranno quando parla uno di noi. Ma v'è qualche cosa di peggio. Pochi giorni fa un altro giornale, questa volta finanziario, il *Ventiquattrore*, ricordava a noi meridionali la grande distanza che v'è fra la somma dei tributi dell'alta Italia e la somma dei tributi dell'Italia meridionale. Questa distanza è veramente grande, veramente enorme, basti dire che Milano — un milione di abitanti — paga in un anno 24 miliardi circa di tributi, diretti ed indiretti; mentre Napoli — un milione di abitanti — paga 6 miliardi. Quindi la proporzione è di 1 a 6. Però durante il mese di sciopero bancario, la città di Milano — un milione di abitanti — ebbe dieci miliardi di danni; mentre Napoli — un milione di abitanti — ne ebbe 400 milioni. Quindi la proporzione è di 1 a 25.

Si potrebbe parlare a lungo su queste proporzioni, ma me ne astengo. Queste cifre, però, queste proporzioni, servono forse a fare dell'ironia sul titolo stesso della legge.

La legge è intitolata niente di meno: «Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare». Quindi, si tratta di industrializzare l'Italia meridionale e insulare. Ora, siamo tutti d'accordo (i rappresentanti dell'Italia meridionale; e questo dimostra che non è una questione opinabile da un punto di vista politico) che non si tratta di industrializzare e nemmeno di difendere le industrie esistenti, ma di fare in modo che sopravvivano le poche industrie che sono uscite ancora funzionabili dalla guerra e dalla crisi.

Noi non vogliamo elevare le nostre ambizioni fino alle industrie meccaniche. Consentitemi di essere scettico sulla sorte dell'Ilva di Torre Annunziata. Ivan Matteo Lombardo — che mi duole di non veder presente: è in America — fece un giorno in quest'Aula delle dichiarazioni a proposito dei deplorabili incidenti della Navalmeccanica: deplorabili, perchè non avevano per oggetto la sorte dell'industria, ma un grave atto di indisciplina degli operai. Perchè, ove avessero avuto per oggetto soltanto l'industria, avrebbero avuto la nostra piena solidarietà, come l'hanno avuta gli operai dell'Ilva di Torre Annunziata. Dalle parole dell'onorevole Lombardo noi, in buona fede, traemmo la convinzione che per quel che riguardava l'Ilva non si sarebbe parlato di licenziamenti. Infatti, quando i licenziamenti sono avvenuti, Lombardo è stato accusato di non aver detto cose esatte. Sono andato a rivedere il testo delle dichiarazioni del Ministro. Gli interroganti parlavano di licenziamenti; ma Lombardo rispose parlando del potenziamento dell'Ilva. Ora, può anche darsi che il potenziamento non consenta di mantenere l'attuale occupazione.

Si tratta di sostituire macchinari vecchi e di adottare i modernissimi che richiedono un numero di operai di gran lunga inferiore. L'industria dal punto di vista economico sarà molto più potente di quella di prima, ma occuperà un minor numero di operai. Quindi aveva ragione lui e avevamo ragione noi. Però, egli parlava di una cosa, e noi di un'altra. È stato anche precisato che nell'Ilva di Torre Annunziata sarà concentrata quasi tutta produzione dei profilati. Qui vi è da domandarsi se sarà veramente economico fabbricare dei profilati, che servono per le costruzioni edilizie e navali, dovendo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

trasportare nel Sud le materie prime per poi trasportare la maggior parte dei manufatti nel Nord.

Ma non è qui il caso di addentrarci in queste questioni di organizzazione industriale. Noi abbiamo piuttosto da difendere quelle industrie che sono peculiari del Mezzogiorno

Vi farò a questo proposito una osservazione che potrà sembrarvi umoristica. Possiamo anche concedere che nel Nord siano più bravi nell'industria meccanica, ma suppongo che i maccheroni si fabbrichino meglio nel Sud, dove l'industria della pastificazione è tradizionale. Ora, badate bene: fra pochi mesi noi avremo una crisi nell'industria dei pastifici meridionali che darà forse maggiori fastidi sociali di quelli che non sta dando la crisi dell'industria meccanica e siderurgica del Mezzogiorno. Come si sistemerà questa crisi? In una maniera veramente degna di osservazione, perché essa spiega tutta la grave malattia organica di cui soffre l'industria meridionale. Prima della guerra i pastifici dell'Italia meridionale — Campania e Puglia — avevano quasi esclusivamente il monopolio della fabbricazione della pasta ed esportavano anche notevoli quote della loro produzione. Solo nella Campania occupavano ben dodicimila operai.

Una voce all'estrema sinistra. Vi sono gli spaghetti americani!

CONSIGLIO. A causa della guerra; delle restrizioni, dei contingentamenti e delle assegnazioni di grano duro, è stato possibile formare in alta Italia una industria di pastificazione, la quale si è particolarmente rafforzata durante i due anni di interruzione fra Nord e Sud.

Oggi, questa industria è particolarmente sana, perché dispone di impianti nuovissimi e di maestranze corrispondenti ai bisogni. Viceversa, l'industria dell'Italia meridionale, che aveva vecchi impianti, li ha potuti rinnovare solo in parte, avendo sofferto molto di più le conseguenze della guerra. Nel medesimo tempo, mentre l'industria dell'Italia settentrionale invadeva una parte dei suoi mercati, essa, per ragioni sociali, non ha licenziato operai; di modo che, potendo lavorare con le attuali maestranze due giorni alla settimana, ne paga viceversa sei. Noi siamo già in fase di libero commercio.

Cosa accadrà? Che questi industriali continueranno a lavorare in perdita, perché non possono sostenere la concorrenza dell'alta Italia, resisteranno per un certo tempo,

poi tenderanno di fare dei licenziamenti per il risanamento delle loro aziende. Questi licenziamenti, che verranno fatti non in una industria nuova, ma in una industria secolare, determineranno gravi risentimenti; minacce di occupazione di fabbriche, scioperi. E questa sarà la migliore condizione perché, come è avvenuto per l'industria canapiera delle provincie di Napoli, di Caserta e di Salerno, i concorrenti del Nord possano soffocare o comperare questi stabilimenti.

Siamo alla penultima fase. L'ultima fase quale sarà? La chiusura e la smobilitazione dell'industria meridionale della pastificazione. Finale: dodici mila operai industriali che non avranno più lavoro; dodicimila famiglie sul lastrico. Non voglio fare la Cassandra, ma segnalare una delle ragioni della crisi dell'industria meridionale. Questa ragione possiamo osservarla tanto nel settore della canapa che nel settore della pastificazione.

Per rispondere ai colleghi dell'Italia settentrionale — i quali con la massima buona fede e nel desiderio di comprendere i nostri problemi, ci domandano per quale motivo le nostre iniziative sono o deboli o assenti — io devo rispondere che non sempre nel settore industriale la colpa è nella mancanza di iniziative. Il fatto è che l'Italia meridionale ha subito una quota di danni tale, per cui la cifra di dieci miliardi non compensa nemmeno il dieci per cento dei danni di guerra subiti dalle industrie della sola provincia di Napoli (65 miliardi). Noi siamo, dunque, giustificati, se consideriamo questa cifra come una ironia.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Alicata poc'anzi vi ha ricordato che i parlamentari delle provincie di Napoli e di Caserta sono stati unanimi nel difendere la causa dei lavoratori industriali. Io credo che la vostra attenzione dovrebbe essere molto sollecitata da questo fatto. Io, che ho partecipato a tutte le riunioni più come direttore di un quotidiano meridionale che come membro del mio Gruppo; posso testimoniare che da una parte e dall'altra si sono fatti lodevoli ed encomiabili sforzi, quasi fisici, per superare le differenze politiche, le differenze ideologiche. Questo non era fatto per calcolo, né per gusto; ma, evidentemente, perché la pressione della base elettorale era unica, in quanto ogni deputato, a qualsiasi partito appartenga, si rende strettamente conto che il problema delle aree depresse dell'Italia meridionale e delle altre zone d'Italia è un problema di vita economica, di possibilità di vita economica, un problema che è disceso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

al minimo, un problema — come diceva Leopardi, in una lettera al padre — che è arrivato all'articolo pane.

Noi, dunque, siamo costretti a considerare la parte finanziaria di questo disegno come una promessa, come un impegno, sia pure morale; ma debbo aggiungere, in sede di conclusione, che noi non potremo veramente trovare una via di soluzione concreta, per questo assillante ed irritante problema, se non avremo un quadro esatto del problema delle aree depresse in Italia. L'altra volta, intervenendo nella discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, ebbi l'onore di sottoporre questo concetto all'attenzione della Camera. Io credo che sia sempre più urgente affidare ad una Commissione parlamentare, ad una Commissione di tecnici, l'esame di questo problema, affinché essa possa presentare al Parlamento un rapporto concreto e preciso. Non si tratta qui di una delle solite Commissioni, ma della ricerca di uno strumento di lavoro, di una base a cui domandare che cosa è questo problema e quali ne sono gli aspetti. Nessuno di noi è tanto dissennato da chiedere sacrifici all'erario per la protezione ed il salvataggio di industrie che non sono sane e che non hanno possibilità di vita; ma come faremo a rispondere a questa domanda se non avremo un quadro preciso e tecnico, un quadro obiettivo della situazione economica delle aree depresse? Solo in questo modo potremo persuadere della bontà di questa causa la parte più interessata dell'Italia, che non è l'Italia meridionale ma il settentrione.

Noi chiediamo un minimo di comprensione, e per questa comprensione noi vogliamo e dobbiamo dare un massimo di pazienza, perché sappiamo che la ricostruzione economica italiana confida anche sulla pazienza delle popolazioni dell'Italia meridionale. Però io vorrei esortarvi a non abusare di questa pazienza; l'unanimità che noi siamo stati costretti a raggiungere con tutti i partiti sul problema degli assillanti bisogni dell'Italia meridionale, ed in particolare della città di Napoli, dovrebbe essere un segnale d'allarme: questo significa che la base elettorale non ci consente più di trarre delle conseguenze politiche da quella che è la situazione economica. Permettete che noi specialmente, che vogliamo essere i soldati ed i custodi della tradizione unitaria italiana, perché in questo noi facciamo consistere lo spirito vivente della monarchia — che in Italia è soprattutto tradizione di unità —, vi preghiamo di non trascurare codesta questione che

può ancora dividere gli italiani: oggi li unisce attraverso la comprensione del nord e la pazienza del sud, ma domani potrebbe determinare una frattura veramente irreparabile. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato ad una prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GRASSI CANDIDO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano promuovere per difendere ed incrementare l'apicoltura nazionale.

« CIMENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere le ragioni che hanno indotto il prefetto di Modena ad emettere un'ordinanza che sospende a tempo indeterminato il diritto dei cittadini di riunirsi e fare comizi nella piazza grande della città di Modena.

« CREMASCHI OLINDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, sui provvedimenti che intende adottare per impedire i licenziamenti e per risolvere ogni questione relativa allo stabilimento Ilva di Torre Annunziata, in conformità degli impegni assunti sia alla Camera che al Senato in occasione di interrogazioni sull'industria napoletana.

« MAGLIETTA, DE MARTINO FRANCESCO, LIZZADRI, ALICATA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

1°) se è a conoscenza dell'aggressione di netto tipo squadrista organizzata ed attuata da elementi facinorosi contro la Casa del Popolo di Teodorano e che ha condotto all'assassinio di un sindacalista — mutilato del lavoro, partigiano — ed al ferimento di tre altre persone;

2°) quali provvedimenti le autorità di polizia hanno preso per assicurare alla giustizia i responsabili diretti e indiretti di tale delitto, a sfondo così manifestamente politico

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

e sociale, anche in considerazione del moltiplicarsi di provocazioni ed aggressioni del genere nella provincia di Forlì.

« REALI, TOLLOY ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, sui provvedimenti che intende immediatamente adottare per far riprendere la normale attività allo stabilimento Ilva di Torre Annunziata e per evitare il licenziamento dei relativi operai.

« Nel quadro della industrializzazione del Mezzogiorno detto stabilimento dovrebbe essere potenziato ed ingrandito, elevandone la produzione almeno sino a renderla economica con tutte le maestranze attuali.

« I lavoratori meridionali e quelli della provincia di Napoli in specie, non avendo sostanzialmente beneficiato di nessun blocco di licenziamenti, non devono sopportare il peso del riordinamento delle industrie locali.

« D'altra parte, l'impossibilità di riassorbimento dei licenziandi in altri lavori; la grave crisi, che ha colpito altre industrie napoletane come quelle della canapa e dell'arte bianca, la fortissima disoccupazione in atto pongono, per una delle provincie più povere e più popolate, gravi problemi sociali che non possono trascurarsi di fronte ad esigenze meramente economiche, anche se realmente tali.

« COLASANTO, D'AMBROSIO, RICCIO STEFANO, NOTARIANNI, CASERTA, TE-SAURO, LIGUORI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se gli consti che il questore di Modena, in occasione della sfilata folcloristica svoltasi in quella città nel giorno 14 novembre 1948, a seguito della conferenza delle ragazze democratiche, ha « fermato » alcune partigiane ree di indossare camicette rosse ed ha sequestrato le camicette stesse; ed ha inoltre impedito, con pattuglie di Celere, che 17 ragazze dell'Associazione ragazze italiane di Livorno e quattro bambine partecipassero al corteo popolare sol perché vestivano camicette rosse; come giustifichi tali procedimenti, specie in relazione ai consueti e favoriti concentramenti della gioventù cattolica femminile e maschile, spesso in divisa, e dei boy-scouts in completa divisa paramilitare; e quali disposizioni intenda di impartire con carattere di generalità e di obbligatorietà per i sottoposti organismi di polizia, al fine di evitare discriminazioni ed arbitrî del genere succitato.

« DIAZ LAURA, CREMASCHI OLINDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che la sede provinciale della previdenza sociale in Chieti ha respinto circa 200 domande di sussidio straordinario di disoccupazione alle tabacchine dei comuni di San Vito Chietino, Castelfrenzano, Frisa, Paglieta e Treglio, concesso loro ai sensi del decreto legislativo n. 373 del 20 giugno 1946, e come giustifica tale diniego, dato che nel decreto ministeriale di concessione — emanato su parere favorevole del Comitato interministeriale di cui all'articolo 9 dello stesso decreto — si dice espressamente che « la concessione viene fatta all'industria tabacchiera di Lanciano », alla quale devono essere legati tutti i lavoratori in essa occupati, e non ai soli lavoratori del comune di Lanciano.

« E per sapere altresì se non ritiene urgente e necessario intervenire per sanare tale ingiustizia anche se le tabacchine, a cui è stato negato il sussidio, « non sono morte di fame » durante il periodo di disoccupazione.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere come si giustifica il fatto che il Comitato speciale dell'assicurazione per la disoccupazione non sia stato ancora costituito, mentre le opposizioni avanzate dalle tabacchine al detto Comitato giacciono da tempo presso l'Istituto della previdenza sociale in Roma.

« AMICONE, SPALLONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere:

1°) se non ritengono assurdo, data l'economia fluttuante del nostro Paese in questo periodo, l'aver stabilito prematuramente i prezzi dei tabacchi greggi sciolti secchi e quelli in colli per il triennio 1949-51;

2°) se sono a conoscenza che i prezzi dei tabacchi anzidetti per l'annata 1948 hanno determinato una viva agitazione fra le categorie interessate in quanto non sufficienti a coprire le spese di coltura sostenute dai coltivatori manuali, ed in modo accentuato in quelle zone, come l'Abruzzo, ed in genere l'Italia meridionale, ove si coltiva prevalentemente il tabacco levantino che non ha subito alcun aumento nei confronti dei prezzi dell'annata 1947;

3°) se non ritengono giusto che, alla discussione che avviene per la fissazione dei prezzi da stabilire per i tabacchi anzidetti e quelli in colli, intervengano anche le organizzazioni sindacali interessate, le quali oggi sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

chiamate solamente a trasmettere i conti colturali;

4°) se non ritengono giusto che, dati gli interessi preminenti dell'agricoltura, sia allargato il Consiglio di amministrazione dei Monopoli dello Stato, immettendovi i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, che possono portare un prezioso contributo di collaborazione e di attrezzatura tecnica;

5°) se non ritengono opportuno su ogni quintale di tabacco greggio sciolto secco fissare un sussidio di coltivazione, prelevandolo dal prezzo fissato, da corrispondere ai coltivatori manuali a compenso delle maggiori spese colturali da essi sostenute, come del resto viene praticato per i prodotti agricoli (grano, olio, riso, granturco, segala, ecc.), anche per separare l'azione dei concessionari speciali da quella degli anzidetti coltivatori (oltre 100.000), che con detto sussidio si sentirebbero concretamente tutelati;

6°) se non ritengono quindi opportuno, date le considerazioni da noi fatte, procedere d'intesa con le organizzazioni sindacali ad una urgente revisione dei prezzi dei tabacchi greggi sciolti secchi e di riesaminare, sempre con le organizzazioni predette, la complessa questione riguardante il Consiglio di amministrazione dei Monopoli dello Stato e di tutta la tabacchicoltura italiana, minacciata seriamente dai prodotti esteri, ai quali — sembra — si lascia campo libero di penetrare sul nostro mercato;

7°) se infine ritengono necessario sfatare quella che è ormai la convinzione generale dei produttori, che cioè i bassi prezzi sono determinati — in loro assenza — proprio per distruggere la produzione italiana, alla quale sono legate, nelle tre fasi di lavorazione del tabacco, circa 80 milioni di giornate lavorative.

« AMICONE, SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga equo di aggiornare il trattamento economico dei procaccia postali a trazione ippica per avvicinarlo se non adeguarlo all'aumentato costo della vita, come si è lodevolmente fatto per tutte le altre categorie dei dipendenti servizi.

« Sta di fatto, che in una provincia del collegio elettorale Lecce-Brindisi-Taranto le retribuzioni di tali procaccia vanno da un minimo di 3200 ad un massimo di 6500 lire mensili; cifre che appaiono assurde, quando si pensi che con tali emolumenti si dovrebbero mantenere l'assuntore ed il cavallo! È vero

che in altri tempi quei servizi di trasporto erano alimentati anche dai cespiti dei viaggiatori e colli privati; ma è anche noto che, col diffondersi delle autocorriere, la fonte di tali cespiti si è quasi dovunque essiccata. In definitiva, ora questa categoria di lavoratori sta molto peggio di quella dei procaccia a piedi (che prima era la più misera dei servizi postali) vincolati da obbligazione personale; i quali, nella stessa provincia di cui l'interrogante ha i dati, hanno retribuzioni da un minimo di 18.000 ad un massimo di oltre 30 mila lire mensili. Si chiede se non sia possibile estendere lo stesso trattamento ai procaccia a trazione ippica, sia pure limitatamente ai casi in cui è accertata la mancanza o la inadeguatezza di proventi extracontrattuali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SEMERARO GABRIELE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non intenda revocare con opportuno provvedimento legislativo le disposizioni di cui all'articolo 11 del decreto 4 marzo 1948, n. 137, che crea una condizione di evidente sperequazione dei cittadini, ufficiali di complemento, discriminati, se pur puniti per i casi di cui all'articolo predetto, i quali non possono usufruire delle agevolazioni specie in materia di pubblici concorsi previsti per gli ex combattenti ed i reduci dalla prigionia, in contrasto con la situazione di privilegio in cui vengono a trovarsi, invece, gli ufficiali effettivi, pur essi discriminati e puniti, i quali vengono mantenuti nell'impiego e nel servizio, né in altro modo colpiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere le cause del ritardato pagamento degli aggi ai gestori delle ricevitorie del lotto del compartimento di Venezia, per gli esercizi 1943-44 e successivi.

« Analoga interrogazione del luglio 1947 provocò l'aumento di due sole unità e i gestori attendono, ravvisando inutile la formazione di uno schedario come comunicato dall'Intendenza di Venezia.

« L'interrogante chiede di conoscere pure quali provvedimenti saranno adottati per affrettare detta liquidazione, reclamata d'urgenza dai gestori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« FERRARESE ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere in base a quali disposizioni dalle autorità preposte al carcere giudiziario di Agrigento sia stata vietata l'introduzione e la lettura non soltanto di classici del marxismo, ma anche e persino romanzi e novelle di Pratolini, di Retif de la Bretonne, di Pojokorov e di novellieri russi contemporanei; e per sapere quali provvedimenti intenda prendere per vietare questa ingiusta discriminazione e per far revocare l'ingiustificabile divieto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro delle finanze, per sapere se e quando, in forza ed in esecuzione del disposto dell'articolo 38 ultimo capoverso del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, vogliono emettere decreto di donazione del campo sportivo « Maria de Rosis » di Rossano Calabro al comune della stessa città. Il campo sportivo era pervenuto alla sezione fascista di Rossano per atto notar Rapani del 23 gennaio 1938 e deve essere donato al comune della predetta città, perché deve essere destinato alla educazione fisica della gioventù (scopo di interesse generale previsto dall'articolo 38 decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se le norme di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernenti la facoltà di chiedere, entro un anno dalla data del decreto stesso, il collocamento a riposo, qualunque sia l'anzianità di servizio e con il beneficio di cinque anni agli effetti del trattamento di quiescenza, siano estese anche agli insegnanti elementari. E, in caso affermativo, per sapere, in particolare:

a) se l'insegnante elementare che chiede il collocamento a riposo entro il 6 aprile 1949 verrà trattenuto in servizio sino al 30 settembre dello stesso anno, sia per evitare una sostituzione nell'ultimo periodo dell'anno scolastico, sia perché la retribuzione annua viene corrisposta in dodicesimi con decorrenza dal 1° ottobre al 30 settembre;

b) se anche agli insegnanti verrà corrisposta la indennità prevista dal citato decreto;

c) se la liquidazione della pensione avverrà tempestivamente, in modo da far coin-

cidere l'inizio della sua corresponsione con la cessazione dal servizio;

d) se, avvenuto l'adeguamento delle pensioni al costo della vita, si può dare la garanzia che in avvenire tale adeguamento verrà mantenuto ogni qual volta si dovessero verificare variazioni negli stipendi o indennità di caro-vita degli insegnanti in servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« FASSINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sui notevoli inconvenienti cui ha dato luogo, nella provincia di Torino, la determinazione dei contingenti di grano da consegnare all'ammasso. In molti casi, essendo i procedimenti di determinazione delle quote non molto precisi, si sono avute fissazioni troppo alte, per cui un gran numero di produttori è in procinto di essere denunciato per inadempienza all'obbligo di conferimento all'ammasso. Qualche caso simile è già stato eliminato in talune località dal prefetto. L'interrogante ritiene che l'esigenza di una equa revisione delle determinazioni del contingente, renda necessario che, prima di procedere alla denuncia a carico dei contadini dichiarati inadempienti all'obbligo dell'ammasso, si promuova un'inchiesta a mezzo di apposita commissione, in cui siano rappresentati anche i contadini produttori, la quale esamini tutto l'operato dell'U.P.S.E.A. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non sia opportuno o se non sia possibile provvedere di autorità ad occupare, a favore di famiglie di contadini o di abitanti di paesi che vivono in abitazioni indegne, alcuni fra i molti locali inabitati che quasi in ogni paese sono a disposizione di famiglie ricche, che godono di abitazioni sproporzionatamente vaste di fronte ai bisogni ed al numero delle persone conviventi nel nucleo familiare dei proprietari. Per molte infelici famiglie è di scandalo grave il fatto che per esempio una famiglia di tre o quattro persone che gode di otto o dieci locali durante alcuni mesi, rifiuti di cedere le altre stanze che ancora rimangono vuote per sollevare la grave crisi di abitazione dei bisognosi. Si potrebbe provvedere da parte dei prefetti dietro indicazione dei sindaci. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ROSELLI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere riguardo alla richiesta avanzata al Ministro delle finanze da alcune aziende private e municipali esercenti pubblici trasporti automobilistici urbani, fra cui la S.A.I.A. di Palermo, per il tramite e con il parere favorevole del Ministero dei trasporti, diretta ad ottenere, in analogia con quanto già concesso all'industria peschereccia, o il ripristino del parziale rimborso dell'imposta di fabbricazione e sovrimposta di confine sui combustibili liquidi o loro prodotti lavorati — rimettendo cioè in vigore le agevolazioni fiscali abrogate nel 1945 di cui alla tabella B annessa al decreto legislativo 28 febbraio 1939, n. 334 — o la riduzione del prezzo di cessione del carburante alle aziende private e municipali gerenti pubblici servizi urbani o, quanto meno, un contributo statale in relazione alle percorrenze effettuate e tenendo presente che l'accoglimento della richiesta varrebbe ad incrementare la potenzialità delle aziende, aumentandone le possibilità di gestione di nuove linee, nonché la moltiplicazione degli automezzi in servizio su quelle già esistenti con innegabile giovamento delle popolazioni interessate della zona occidentale della provincia di Palermo (Capaci, Carini, Cinisi, Terrasini, ecc.) ed in particolare di quella di Palermo, città notoriamente in fase di espansione, e soprattutto in vista dell'eccezionale afflusso di turisti che si verificherà in occasione dell'Anno Santo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisi la opportunità di secondare il desiderio dei cittadini di Caserta di poter fruire del libero accesso giornaliero, ad ore stabilite, nel Parco della reggia Vanvitelliana considerato la mancanza in Caserta di un pubblico parco; e per quale motivo, ormai che i lavori di ampliamento e sistemazione della via Pietro Giannone sono ultimati, non vengono riaperti al pubblico gli accessi al parco da detta via. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LEONETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quale destinazione intenda dare ai capannoni in istato di completo abbandono esistenti tra le località Sala e San Leucio di Caserta, e se, considerata la gravissima crisi di alloggi del ca-

poluogo non reputi opportuno cederli all'Amministrazione comunale di Caserta, la quale, con una spesa relativamente modesta, potrebbe metterli in condizioni di abitabilità ed ospitarvi oltre cento famiglie tuttora senza tetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LEONETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno estendere al personale di ruolo del Ministero Africa Italiana, distaccato da diversi anni presso la Segreteria dei Licei, a norma della legge n. 1450 del 16 settembre 1940, gli stessi benefici di cui gode il personale del ruolo del Ministero della pubblica istruzione (vedi *Gazzetta Ufficiale* del 22 ottobre 1948, n. 27; decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1243). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RUSSO PEREZ ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se davanti agli spiacevoli incidenti accaduti nel sanatorio di Montecatone (Imola) non credano opportuno — a tranquillità degli ammalati stessi — impedire che in esso i partiti esercitino la più insistente propaganda, la quale anziché essere rispetta della personalità politica dei degenti, è fomite di lotte pregiudizievoli alla salute loro e causa di indisciplina e di malcontento in tale istituto bisognoso di sincera calma e di serenità continua.

« LONGHENA, SIMONINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se ritiene di emanare provvedimenti allo scopo di:

a) modificare l'articolo 5 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, nel senso di consentire che tutti gli impiegati, a qualsiasi categoria appartengano, siano soggetti alle assicurazioni obbligatorie, qualunque sia il limite della loro retribuzione;

b) che agli assicurati tubercolotici, i quali si trovino nelle condizioni di diritto alle prestazioni, di cui agli articoli 15, 16, 17 e 18 del citato regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, e per i quali non si può procedere al ricovero in case di cura, per motivi non addebitabili agli assicurati, vengano concesse, nelle more di attesa e con decorrenza dalla data di presentazione della domanda delle presta-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1948

zioni, eventuali cure domiciliari o ambulatorie ed una indennità pre-ricovero, oltre alle altre indennità, che per legge vengono corrisposte agli assicurati ricoverati;

c) che in aggiunta ai casi previsti dall'articolo 58 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, possano essere autorizzati ad effettuare versamenti volontari nell'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia e tubercolosi, gli assicurati che pur non potendo far valere alcun contributo nel quinquennio precedente la data di presentazione della domanda di autorizzazione ad eseguire versamenti volontari, risulti versato a loro favore almeno l'importo minimo prescritto dalla legge per il diritto alla pensione di invalidità.

« REPOSSI, DE MARIA, FASSINA, CARONIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga urgente e necessaria, di fronte alla pressante reiterata richiesta della pubblica opinione non solo di Chieti ma di tutto l'Abruzzo, la ricostruzione del tronco Chieti-Chieti Scalo, distrutto dalla guerra, e la costruzione della linea Chieti-Guardiagrele, e ciò non soltanto per permettere finalmente alle popolazioni interessate di accedere al capoluogo della provincia, ma anche per ricollegare la Roma-Pescara con la ferrovia Sangritana, e dare conseguentemente ai porti abruzzesi il loro necessario retroterra.

« AMICONE, CORBI, DONATI, SPALLONE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e

svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

REALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALI. Desidererei sapere quando il Governo intende rispondere alla interrogazione che ho presentato con carattere di urgenza sulla aggressione avvenuta a Teodorano.

PRESIDENTE. Trasmetterò la sua richiesta al Governo; nella seduta di lunedì ella potrà conoscere il giorno in cui il Governo intende rispondere.

La seduta termina alle 19,40.

*Ordine del giorno per la seduta di lunedì
22 novembre 1948.*

Alle ore 16,30:

1. — Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Armosino.
2. — Interrogazioni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI